ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 Numero 255

L. 60 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1380): anno L. 20.800, sem. 5300, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 16.300, semestre [illegible], trim. [illegible].
Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee)

STAMPA SERA

Venerdì 27 - Sabato 28 Ottobre 1961

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-943 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Kruscev irremovibile: la superbomba scoppierà?

Vani gli appelli da tutto il mondo

L'ONU tenta l'ultima carta

Oggi si riunisce l'Assemblea generale per ratificare la solenne protesta già approvata da quasi tutti i Paesi Commenti alla risposta di Mosca a Tokio - Si aggrava l'inquietudine per i pericoli della radioattività

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

L'attenzione dei circoli politici americani è rivolta oggi soprattutto al rifiuto di Kruscev di accogliere gli appelli che da ogni parte del mondo gli pervengono perché la Russia ponga fine agli esperimenti nucleari. Come si sa, il «premier» russo ha detto esplicitamente di no al governo giapponese che aveva fatto passi in proposito a Mosca.

Kruscev nella sua risposta ha detto che «dopo lunga riflessione, con dolore e con rammarico» le autorità sovietiche si sono trovate nella necessità di procedere agli esperimenti in corso in considerazione del fatto che «l'Urss è circondata da basi militari americane che vengono quotidianamente rafforzate». Il leader russo, ha sostenuto che il possesso da parte dell'Urss di armi nucleari particolarmente potenti costituirebbe un serio monito a coloro che intensificano i preparativi bellici che minacciano i Paesi socialisti. Egli ha ribadito che gli esperimenti nucleari cesseranno e la tensione mondiale sparirà non appena sarà concluso un accordo per il disarmo generale e completo.

Questo, in parole povere, significa che la minacciata esplosione della bomba «H» da cinquanta megaton avrà luogo, come lo stesso Kruscev aveva annunciato, a conclusione delle prove atomiche in corso. Ci si può quindi attendere, probabilmente per lunedì, la deflagrazione della seconda, e ancor più potente, superbomba sovietica.

Negli ambienti politici statunitensi non si spera infatti che l'imminente appello dell'Assemblea generale dell'Onu valga a distogliere il Cremlino da una così insensata impresa. Oltre a tutto l'iniziativa del Comitato politico delle Nazioni Unite, che sta per essere ratificata dall'Assemblea generale, appare in una certa misura indebolita dall'atteggiamento di un gruppo abbastanza notevole di delegati afro-asiatici che si sono squagliati al momento della votazione dell'appello da rivolgere all'Urss.

Non mancano i giornali che rimproverano ai neutrali la «sciocca pretesa» di voler sempre stare nel mezzo. Lo stesso rappresentante americano in seno alla commissione politica, Arthur Dean, aveva attaccato aspramente ieri pomeriggio la delegazione indiana rimproverandole un atteggiamento di «parzialità» nei confronti della Russia.

Mentre si attende con inquietudine lo scoppio della «grande bomba», a Washington scienziati di cinquanta nazioni, riuniti sotto il patrocinio dell'organizzazione americana per la Sanità, concludono oggi l'esame delle misure da adottare nell'eventualità che la contaminazione radioattiva raggiunga un punto pericoloso.

I convenuti hanno riconosciuto che nessuno può dire oggi con precisione se gli attuali esperimenti russi possano avere oppure no conseguenze pericolose sulla popolazione del mondo. Pare che l'inquinamento del latte da iodio 131 non debba preoccupare in modo particolare. E' invece lo stronzio 90 che potrebbe causare malattie, casi di morte e, soprattutto, manifestazioni degenerative nelle creature che nasceranno nei prossimi venti o cinquant'anni.

Il punto sul quale si è molto incerti è proprio quello dell'entità delle dosi pericolose. Così stando le cose, se si giustificano le preoccupazioni e in una certa misura i provvedimenti presi a titolo precauzionale da diversi governi, gli specialisti esortano tuttavia la gente a non lasciarsi spingere dalla paura a cercare rimedi spropositati. Secondo molti pediatri, l'improvviso cambiamento della dieta dei bimbi per la paura di iodio 131 nel latte, potrebbe fare più male che bene.

Preoccupazioni si manifestano anche nell'opinione pubblica per le sollecitazioni che vengono fatte al presidente Kennedy da diverse parti affinché gli Stati Uniti riprendano anch'essi le prove nucleari nell'atmosfera.

Da fonte attendibile risulta che il Presidente è assolutamente contrario ad una iniziativa del genere a meno che l'Urss non spinga la corsa agli armamenti ad un punto tale da costringere l'America a cercare a sua volta armi più potenti.

Il fatto stesso che i sovietici abbiano preferito sfidare la riprovazione mondiale pur di riprendere gli esperimenti nucleari, costituirebbe una prova eloquente del fatto che la Russia si trova tuttora molto indietro nel campo dello sviluppo delle armi atomiche rispetto agli Stati Uniti.

Quali siano i progressi realizzati dagli scienziati e dai tecnici americani nel campo delle armi nucleari lo ha rivelato ieri in un'intervista televisiva il parlamentare democratico Rutherford. Come noto egli ha detto che tutti i bombardieri dello «Strategic Air Command» americano sono dotati di una carica nucleare di cinquanta megaton e sono in grado di far cadere queste bombe in qualsiasi posto e in qualunque momento.

A parte quello che sono le possibilità tecniche americane, nei circoli responsabili si sottolinea che gli Stati Uniti si preoccupano di non provocare inutilmente un pericoloso aumento della radioattività atmosferica.

Questa preoccupazione non sembra essere condivisa da Mosca ma, come si assicura da fonte autorevole, è costantemente alla base delle decisioni che il governo di Washington ha preso fino ad ora.

In quanto alla nube radioattiva, che negli scorsi giorni dovrebbe aver sorvolato la Cina settentrionale, essa si trova attualmente sull'Oceano Pacifico. Tutto lascia presumere che nei prossimi giorni raggiunga le coste canadesi o californiane.

Naturalmente queste minacciose probabilità inducono autorità e cittadini ad intensificare le misure precauzionali. Un noto complesso industriale ha annunciato di aver messo in distribuzione nei negozi un apparecchio rivelatore di radioattività per uso familiare che costerà meno di venticinque dollari, pari a circa sedicimila lire.

n. c.

IERI A BERLINO-EST — Per la seconda volta «jeeps» della polizia americana varcano la linea di demarcazione al posto di controllo della Friedrichstrasse e penetrano nella zona comunista per scortare un'automobile militare. Nella foto, a destra, un gruppo di mezzi corazzati statunitensi in prossimità del confine di settore (Telef.)

Qualche linea di febbre nella notte

Il Papa colpito da lieve influenza

Sospese tutte le udienze in programma per oggi - Qualche preoccupazione per le cerimonie previste nei prossimi giorni per il terzo anniversario dell'elezione di Giovanni XXIII al pontificato

Giovanni XXIII è stato eletto al pontificato il 28 ottobre di tre anni fa

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Giovanni XXIII è stato colpito da un raffreddore di certa intensità con leggero andamento febbrile. L'insorgere del malessere è stato avvertito nella giornata di ieri, ma il Papa fino alla tarda serata ha continuato egualmente a lavorare come di consueto nel suo studio al terzo piano del Palazzo Apostolico. I fatti influenzali sono andati tuttavia aumentando nella nottata, e ciò ha determinato la sospensione di tutte le udienze che da vari giorni erano state messe in programma per oggi.

Tra l'altro, Giovanni XXIII avrebbe dovuto ricevere questa mattina, per la presentazione delle lettere credenziali, il nuovo ambasciatore di Bolivia presso la Santa Sede, ma il diplomatico è stato avvertito all'alba che il suo ricevimento era stato rinviato a data da stabilirsi. Non si sa ancora, fino a questo momento, se anche le udienze previste per domani avranno luogo o non saranno piuttosto anche esse sospese.

Comunque gli ambienti ufficiali del Vaticano non nutrono alcuna preoccupazione per il malessere del Papa, che viene definito generalmente «un frutto di stagione». Questo malessere provocherà tuttavia qualche contrattempo, tenuto conto che domani 28 ottobre cade il 3° anniversario della elezione di Giovanni XXIII al pontificato. Com'è noto, per i prossimi giorni, specie il 3 ed il 4 novembre — date in cui sono concentrate le celebrazioni ufficiali dell'80° genetliaco del Papa e del 3° anniversario della sua incoronazione — sono previsti numerosi ricevimenti e cerimonie, ai quali dovranno corrispondere altrettanti discorsi di Giovanni XXIII.

Per il 3 novembre in particolare il Pontefice ha in programma la celebrazione di una messa in San Pietro alla presenza degli esponenti del laicato cattolico e di altre sedicimila rappresentanti della Gioventù cattolica di tutta Italia, e il solenne ricevimento al Palazzo Apostolico dei membri del Sacro Collegio e del Corpo diplomatico, che si recheranno da lui per la presentazione degli auguri. Il 4 novembre, infine, dopo aver assistito ad una «cappella papale» in San Pietro, Giovanni XXIII dovrà ricevere in udienza le missioni straordinarie, inviate da una cinquantina di nazioni ai riti celebrativi del suo ottantesimo compleanno, e più tardi, alle 12,30, si affaccerà ad una finestra del suo appartamento per impartire la benedizione apostolica alla folla in piazza San Pietro.

Si è dell'opinione in Vaticano che tutte queste celebrazioni non dovrebbero essere compromesse dall'insorgere del malessere che ha colpito il Papa, ritenendosi che questo si dissiperà rapidamente.

f. p.

Manovra ostruzionistica dei comunisti a Montecitorio

Dichiarazione d'un portavoce dell'on. Fanfani: non vi sarà crisi extraparlamentare

ROMA, venerdì sera.

Grande eccitazione stamane a Montecitorio, dove prosegue il dibattito sul bilancio dell'industria. Il motivo dell'eccitazione è determinato dalla ridda di voci in circolazione.

I comunisti iscritti a parlare sul bilancio sono 129. «Abbiamo fatto un calcolo — ha detto un portavoce del gruppo, l'on. Pirastu — sul tempo necessario agli interventi. Tenendo conto di eventuali emendamenti, i nostri interventi potrebbero concludersi solo il 12 o il 13 novembre». E' chiaro quindi che i deputati comunisti stanno attuando una manovra per impedire l'eventuale scioglimento delle Camere.

Un portavoce dell'on. Fanfani ha detto stamane che il presidente del Consiglio non ha alcuna intenzione né di aprire la crisi, né di incidere in alcun modo sulla durata della legislatura. Se uno dei partiti di democrazia laica si ritira dalla maggioranza, Fanfani si dimette; se viceversa è la dc che chiede una verifica della maggioranza, allora Fanfani non si dimette e affronta il dibattito in Parlamento.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

ELETTRICI	26	27
Sip	1816	1805
[illegible]	849	862
[illegible]	1360	1350
[illegible]	3900	3600
[illegible]	1429	1613
[illegible]	850	850
[illegible]	3060	3100
[illegible]	4700	4700
[illegible]	1285	1285
[illegible]	7875	1862
[illegible]	2387	2780
[illegible]	—	—
METALMECCANICI		
Fiat	3153	3137
Fiat privileg.	2484	2475
[illegible]	1347	1329
[illegible]	2280	2230
[illegible]	3300	3000
[illegible]	1693	1639
[illegible]	1942	1955
[illegible]	1500	1500
[illegible]	1530	1530
[illegible]	545	545
[illegible]	3210	3220
[illegible]	11740	11650
TESSILI E MANUFATTI		
[illegible]	15600	15600
[illegible]	6250	[illegible]
» privileg.	7250	[illegible]
[illegible]	12900	12500
[illegible]	910	910
[illegible]	762	762
[illegible]	8000	7900
CHIMICI		
[illegible]	2500	2467
[illegible]	2950	2900
[illegible]	8450	8450
[illegible]	58500	58300
[illegible]	14440	14410
[illegible]	4530	4500
[illegible]	1825	1800
[illegible]	4230	4170
[illegible]	372	358
[illegible]	197	198
S.I.E.C.I.	2950	2950
ALIMENTARI		
[illegible]	430	415
[illegible]	140	140
[illegible]	318	310
[illegible]	3900	3900
IMMOBILIARI		
Beni Stabili	7880	7800
[illegible]	8000	8000
[illegible]	3800	3860
[illegible]	1438	1433
[illegible]	2200	2200
DIVERSI		
[illegible]	1505	1510
[illegible]	[illegible]	1750
[illegible]	5350	5350
Cartiere Burgo	38350	37900
[illegible]	73000	49000
[illegible]	8170	8170
Pirelli	10600	10600
[illegible]	1563	1565
[illegible]	943	940
[illegible]	—	—

AZIONI PER CONTANTI — TRASP., ASSIC., FINANZ.	26	27
[illegible]	23000	22900
[illegible]	161700	161200
[illegible]	3450	3400
[illegible]	5950	5950
[illegible]	5300	5300
[illegible]	4240	4190
[illegible]	19500	19500
[illegible]	61 50	62 75
[illegible]	—	—
[illegible]	—	—
[illegible]	4470	4480
[illegible]	5125	5125
[illegible]	1875	1810
[illegible]	123150	127100
La Centrale	21300	21200
MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	1735	1725
[illegible]	35500	35500
[illegible]	4740	4700

A TORINO — L'ultima riunione della settimana presenta in apertura un fondo improvvisamente pesante. Il tono della riunione è costituito dal lento e graduale ricupero dai minimi iniziali. Questo ricupero, condotto attraverso oscillazioni, risulta ancora parziale alla compilazione del listino, pur effettuato sui livelli medio-massimi della giornata.

Titoli di Stato ed obbligazioni resistenti. Dopoborsa calmo.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 620,10; franco svizzero 144,40; franco belga 12,60; franco francese 125,35; sterlina G.B. 1755,10; marco germanico 155,20.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6125-6325; marengo svizzero 5150-5350; sterlina carta unitaria 1740-1765; dollaro carta Usa 619-623; franco svizz. 143,75-144,75; franco francese 124-126.

A MILANO — Chiusura resistente, con un generale consolidamento dei corsi sotto la spinta di piccoli realizzi di fine settimana. Fanno eccezione poche voci in denaro, tra cui Montepone, Dalmine, Saffa. Molto resistenti le Fiat e le Terni; ben tenute Burgo e Cementi. Chiusura mista a livelli intermedi. Attività in complesso molto modesta e ristretta sui titoli più rappresentativi.

Nei valori di Stato, sostenuta la Rendita 5 %; poco mosse le altre scadenze. Ancora sostenuto il mercato delle valute libere, specie sul bonifico New York.

Mediobanca 120.500; Bastogi 4188; Finelettrica 1810; Finmare 714; Finsider 1838; Mittel 6306; Giza 9580; Invest 5093; La Centrale 20.900; Sviluppo 4180; Ass. Generali 169.700; Fond. Incendio 81 mila; Assicur. Italiana 96 mila 600; Ras 63.800.

Ferr. N. Ord. 3110.

Châtillon 11.150; Cantoni 38.000; Olcese 3380; Cucirini C. C. 15.800; De Angeli 7700; Cascami Seta 11.110; Gavardo 8750; Lanificio Rossi 5355; Lanif. e Canap. 1513; Rossari e Varzi 49.100; Rotondi 63 mila; Tosi 6020; Snia Viscosa ord. 8131; Snia Viscosa priv. 7130; Marzotto 8595; Un. Manifatture 119.000; Finsac 742.

Dalmine 3288; Italsider 1858; Metalli 3170; M. Amiata 6700; Montecatini 4150; Montepone 1728; Siele 7380. Bianchi 760; Fiat 3123; Fiat privileg. 2455; Falck 14.100; Trafilerie 3790; Olivetti pr. 11.599; Westinghouse 1550; Nebiolo 1316;

Sade 1878; Cieli 4186; Dinamo 3810; Edison 6084; Edison Volta 2830; Bresciana 3362; Sarda 6535; Valdarno 3705; Emiliana 2210; Subalpina 3700; Magneti Marelli 2340; Ercole Marelli 1763; Orobia 3060; Romana Elettr. 3840; Selt 3090; Sip 1808; Meridelettrica 1606; Stet 4430; Tecnomasio 4896; Terni «A» e «B» 4780; Sit 1425; Terni 860; Unes 844; Vizzola 4580.

Dist. Italiane 4630; Eridania 3880; Romana Zuccheri 475,50; Motta 40.175.

Anic 4400; Italgas 2465; Liquigas 361,50; Mira Lanza 88.000; Pibigas 186; Rumianca 2801; Larderello 4885; Saffa 14.250; Carlo Erba 31.800.

Aedes 8330; Beni Stabili 7820; Immobiliare 1423; Risanamento 8705; Silos Genova 7850.

Cartiere Burgo 38.200; Ciga 8850; Eternit 7903; Linoleum 6630; Italcementi 28.280; Cementir 8200; La Rinascente 937; Pirelli S.p.A. 10.450; Pirelli e C. 10.590; Condotte 931.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 623,75; dollaro canadese 603,25; sterlina 1756; franco svizzero 144,45; franco franc. 125,30; franco belga 12,50; fiorino olandese 173,00; marco germanico 156; scellino austriaco 24,10; peseta spagnola 10,32; escudo portoghese 21,50; corona danese 90,05; corona svedese 120; corona norvegese 87,10; dinaro jugoslavo (taglio grosso) 0,87; dinaro jugoslavo (taglio piccolo) 0,58; lira egiziana 1050.

A GENOVA — Le incertezze sugli orientamenti governativi si riflettono sul comportamento della Borsa: il denaro tende a rarefarsi e mancano le iniziative, mentre riaffiora qualche tendenza al realizzo. Queste caratteristiche si delineano fin dall'apertura. Il listino si chiude con qualche correzione in meglio, di cui beneficiano la Fiat e, fra i tessili, la Nai.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 21.000; Generali 161.800; Ras 64.700; Nai 19.700; Meridionali 4200; Viscosa ordinaria 8172; Viscosa privilegiata 7200; Finsider 1839; Cutini 4185; Italsider 1867; Fiat ordinaria 3128; Fiat privilegiata 2473.

A FIRENZE — Mercato irregolare e prevalentemente debole, per quanto non siano mancati spunti di sostenutezza.

Qualche prezzo: Meridionali 4220; Centrale 21.375; Fondiaria Incendio 31.400; Fondiaria Vita 50.000; Viscosa 8180; Montecatini 4175; Magona 1898; Fiat ordinarie 3135; Valdarno 3735; Immobiliare 1415.

Stamattina, nell'antica Università

Gronchi a Pavia laureato "ad honorem„

L'Ateneo pavese festeggia il sesto centenario - Il Capo dello Stato ha pronunciato un commosso discorso

Rettori di università straniere all'Ateneo di Pavia (Tel.)

Dal nostro corrispondente

Pavia, venerdì sera.

Il Presidente della Repubblica è giunto a Pavia stamane alle 10 preciso con il treno presidenziale proveniente da Milano. Dal convoglio, che ha sostato sul primo binario, sono scese, oltre il Capo dello Stato, le autorità al suo seguito. I reparti dell'Esercito, schierati sull'attenti davanti alla stazione ferroviaria, hanno fatto ala al passaggio dell'on. Gronchi al cui cospetto è stata portata la bandiera di guerra del 67° Reggimento Fanteria.

Attraverso il corso Cavour, la vettura del Capo dello Stato con il seguito, ha raggiunto la Strada Nuova, piazza d'Italia e quindi la sede della prefettura. Alle 10,30, a piedi, il Presidente ha raggiunto la Università sempre fra le calorose ovazioni dei cittadini accalcati sui marciapiedi, oltre i cordoni di polizia. All'Ateneo l'illustre ospite — giunto a Pavia per partecipare alle celebrazioni del sesto centenario di fondazione dello Studio Generale — è stato accolto dal Magnifico Rettore prof. Luigi De Caro e dal Senato accademico.

Dopo aver reso omaggio al monumento dedicato agli universitari caduti per la patria, il Capo dello Stato ha raggiunto l'aula Foscolini e l'annessa Sala del Quattrocento, nella quale ha avuto luogo la cerimonia celebrativa.

Al termine di un ultimo discorso del rappresentante del governo, on. Codacci-Pisanelli, si è avuta la consegna della laurea honoris causa in scienze politiche al Presidente Gronchi. Il preside della facoltà, prof. Ferri, ha letto la motivazione della laurea: «Intendiamo con questo nostro atto onorare in Giovanni Gronchi il supremo magistrato dello Stato che, con la sua presenza ha conferito lustro e prestigio alla celebrazione del sesto centenario dello Studium Generale pavese, l'uomo di pensiero e di azione, aperto a tutte le esigenze ideali della nostra età, l'assertore di un'alta concezione politica e sociale nel quadro rinnovato dello Stato moderno».

Ha quindi preso la parola il Presidente della Repubblica che con voce venata di commozione ha ringraziato per l'onore attribuitogli dall'Università di Pavia, dichiarandosi anche certo che tale riconoscimento non sia solo dovuto all'alta carica che egli ricopre, ma anche a dimostrazione per l'attività da lui svolta incessantemente per il benessere del Paese.

Il Presidente si è anche detto convinto che la cultura è un elemento necessario al progresso dei popoli e, avviandosi alla conclusione ha assicurato il Rettore, il Senato accademico e gli studenti tutti, che i problemi della scuola sono da lui costantemente seguiti. Alle 11 il Presidente e tutti gli invitati sono passati in una sala attigua ove ha avuto luogo il ricevimento delle delegazioni e del Corpo accademico pavese.

Dopo una ulteriore breve permanenza nell'edificio universitario, l'on. Gronchi è risalito a bordo della vettura presidenziale che lo ha portato al Collegio Ghislieri.

g. n.

CRONACA CITTADINA

Febbrile vigilia di una grande giornata per Torino

Domani Gronchi inaugura il Salone e l'Astanteria Martini

Il programma della mattinata: alle 10,30 nel Teatro Nuovo cerimonia di apertura della grande rassegna internazionale dell'auto; a mezzogiorno visita al modernissimo ospedale

Giovanni Gronchi sarà domani a Torino. E' la quarta volta, di quest'anno, che visita la nostra città. Interverrà, alle 10,30, all'inaugurazione del 43° Salone Internazionale dell'Automobile. A mezzogiorno si recherà alla nuova, modernissima sede dell'Astanteria Martini.

A «Torino-Esposizioni» il ritmo dei lavori è febbrile. Ma fra l'andirivieni di centinaia di operai, di automezzi speciali per il trasporto dei materiali, il fragore delle macchine e degli attrezzi, i saloni del palazzo si sono trasformati in cantieri) di ora in ora la rassegna va assumendo la sua fisionomia definitiva.

Quest'anno la distribuzione dei vari settori dell'Esposizione nel Palazzo e nelle aree esterne non ha subìto mutamenti di rilievo. Alcune innovazioni nelle sistemazioni hanno consentito, però, di rendere più uniformi e razionali gli assetti espositivi di qualche settore. Gli spazi all'aperto sono stati ampliati ed uno nuovo — a lato del quinto padiglione — è stato occupato per accogliere veicoli industriali.

Intanto alcune Case costruttrici di autoveicoli hanno già tenuto conferenze-stampa per illustrare le loro ultime novità. Ieri la Simca ha presentato la «1000 cc»; la General Motors la serie dei modelli pronti per il 1962; la Jaguar ha esposto la «Mark Ex», vettura da cui sono stati tratti i gruppi meccanici della «Mark X» che, per intralci burocratici, soltanto oggi potrà essere portata al Salone. Oggi altre conferenze vengono tenute dalla Innocenti e dalla Ford.

Dopo la visita del Presidente della Repubblica il Salone sarà aperto al pubblico. Da domani fino alla chiusura, l'8 novembre, si svolgeranno Congressi e Convegni su argomenti relativi all'automobilismo ed alla motorizzazione; ogni giorno saranno sorteggiate vetture fra i visitatori.

La cerimonia inaugurale della nuova Astanteria Martini è fissata, come si è detto, per mezzogiorno. E' un avvenimento importante per la città perché l'Astanteria contribuisce a risolvere il problema dell'assistenza sanitaria (attuale acuto, in questi ultimi anni, in seguito al grande incremento della popolazione. La nuova sede è situata in largo Gottardo, un luogo raggiungibile in breve tempo dalla Barriera di Milano e da Regio Parco (zone molto popolose) e dalle località situate nei pressi di Settimo e dell'autostrada.

L'Astanteria dispone di 400 posti letto ed è realizzata con i criteri più moderni. Ha tre reparti di medicina, uno di chirurgia, uno di urologia, servizi di pronto soccorso affiancati da camere operatorie, laboratori per esami radiologici, ambulatori per tutte le specialità, dall'odontoiatria all'oculistica alla otorinolaringoiatria.

L'attività in questa nuova sede avrà inizio il 16 novembre prossimo; contemporaneamente la vecchia Astanteria ricevrà solo più malati gravi e, a quanto sembra, cesserà ben presto ogni attività. Sono 110 posti letto che vengono a mancare, cosicché, in realtà, con l'apertura della nuova sede, l'incremento della capacità ricettiva ospedaliera si riduce a 290 letti.

Vedere la quinta pagina dedicata al Salone

- **Il panorama della grandiosa rassegna**
- **Le superbe realizzazioni dei carrozzieri**
- **Colossi della strada per pubblico e merci**

I servizi sono corredati da numerose fotografie e tabelle sullo sviluppo della produzione ed esportazione automobilistica italiana.

Donne di tutte le categorie discutono sull'emancipazione

Tredici associazioni femminili che rappresentano circa 800 mila donne, partecipano al convegno sulla «emancipazione femminile in Italia durante gli ultimi cento anni» che si inaugura oggi alle 16 a Palazzo Madama. Saranno rappresentate tutte le categorie sociali, dalle operaie alle laureate, dalle giuriste alle dirigenti d'azienda. Le associazioni che organizzano il convegno torinese hanno già promosso in passato dibattiti sulla parità di retribuzione, sulla preparazione professionale e sui licenziamenti per matrimonio.

Alla cerimonia di oggi partecipano 300 delegate giunte da ogni parte d'Italia. Il prof. Eugenio Garin, ordinario di Storia della Filosofia all'Università di Firenze terrà la prolusione. Seguirà un ricevimento offerto dal Sindaco. Nelle successive sedute parleranno Sandro Galante Garrone, Carlo Bo e Guido Piovene.

Se ne servivano per «proteggere» le loro donne

Scimitarra e scudiscio nell'auto di due teppisti

Il tabaccaio ex-pugile Pietro Bonino con la figlia

Oggi a confronto con le vittime il bandito riconosciuto nella foto-robot

Una pattuglia della Squadra Mobile al comando del brigadiere Marè ha incrociato questa notte in via Nizza, all'altezza di corso Spezia, una «Giulietta» che viaggiava in senso vietato. L'auto della polizia ha invertito la marcia e si è portata a fianco della macchina, sulla quale erano due uomini. Gli agenti hanno fatto loro cenno di fermarsi. Volevano solo avvisarli del pericolo cui andavano incontro. Ma ecco che la «Giulietta» ha accelerato la velocità tentando di fuggire.

La polizia l'ha allora inseguita. La caccia ai fuggiaschi s'è protratta lungo i viali del Valentino per quasi un quarto d'ora. Infine la «Giulietta» ha dovuto fermarsi. Sopra c'erano due giovani: Aldo Frandaca di 25 anni e Gaetano Pinlere di 25, entrambi di origine tunisina, ma residenti a Milano. L'auto risultava regolarmente intestata al Pinlere. Tuttavia gli agenti hanno voluto accompagnare i due in questura per qualche accertamento più approfondito.

Chieste informazioni a Milano s'è appreso che il Pinlere e il Frandaca sono figure assai conosciute negli ambienti della malavita. Sono stati più volte fermati per favoreggiamento e istigazione alla prostituzione, sono noti insomma come «protettori». Perquisendo la «Giulietta» ieri sera gli agenti hanno fatto una strana scoperta. Nel cassetto del cruscotto hanno trovato uno scudiscio fatto con sei o sette piccole cinghie di cuoio munite d'un pezzo di piombo ad ogni estremità. Nel manico di questa singolare frusta era nascosto un pugnale, anzi una specie di corta scimitarra con una lama di trenta centimetri.

✱ Pietro Bonino, il tabaccaio che dieci giorni fa, mentre chiudeva il suo negozio in via Fianezza 64 era stato assalito da un malvivente, sarà messo oggi a confronto in Questura con il presunto colpevole. La polizia ha identificato l'aggressore applicando per la prima volta in Italia il sistema delle «identity-kit». Si tratta della ricostruzione, in base alle indicazioni della vittima, del volto del ricercato. Ci si serve a questo scopo di varie fotografie che vengono combinate in una speciale macchina ottica, nota col nome di «cassetta magica». L'esito dell'esperimento che avverrà alla presenza del magistrato è molto atteso negli ambienti della polizia perché servirà a confermare o smentire la bontà del nuovo metodo. Al confronto sarà presente anche la figlia del tabaccaio, che vide in faccia il bandito.

Dramma lungo la Stura

Concetta Chiapperini e lo sparatore Guarguaglini

Stamane in Corte d'Assise per tentato omicidio

Il curioso con binocolo reagì a colpi di pistola

Stava spiando una coppia di fidanzati - Alle proteste del giovane, apre il fuoco e lo ferisce con due proiettili - L'imputato ha 66 anni

Un pensionato di 66 anni, Italo Guarguaglini, nativo di Campiglia Marittima (Livorno), e dimorante a Torino, in corso Umbria, si è presentato stamane in Corte d'Assise di primo grado per rispondere di tentato omicidio. Sei mesi fa egli sparò tre rivoltellate contro un giovane che si trovava alle Basse di Stura con la fidanzata, ferendolo al ventre con due proiettili che, fortunatamente, non gli hanno leso organi vitali.

Il sopravvissuto alla drammatica avventura è il diciottenne Piero Simoni, di Comacchio, operaio tubista che abita con i genitori e due fratelli in via Scapello 176. In principio della stessa strada, al n. 20, sta di casa la costanza Concetta Chiapperini nata a Terlizzi di Bari, una bella bruna la cui famiglia composta del padre e di cinque fratelli da tempo si è trasferita nella nostra città.

I due giovani, che sono fidanzati, il pomeriggio del 19 aprile scorso avevano raggiunto a piedi le Basse di Stura e si erano seduti a conversare sulla sponda del torrente.

All'improvviso Concetta sentì un fruscio e fu attratta da una strana apparizione. Ad una cinquantina di metri, dal punto in cui sostavano i due giovani, era spuntata la testa di un uomo dai capelli bianchi. «Guarda là, Pietro, mi è sembrato di vedere qualcuno che ci sta spiando». Lui fissò lo sguardo nella direzione indicata: era vero. Scorse il volto proteso e contratto di uno sconosciuto, abbastanza anziano, che gli sembrò avesse in mano un binocolo. Sorpreso e stizzito si mosse verso l'importuno per dirgli: «Se ne vada. Non ha nulla di meglio da fare che perdere il suo tempo a guardarci?». L'uomo, nella destra, allungata sul fianco, stringeva il calcio di una rivoltella. Replicò freddamente al giovane: «Sei tu che te ne devi andare. [illegible]... ». Scheggiaro-no tre detonazioni: il Simoni si accasciò al suolo comprimendosi il ventre con le mani. L'aggressore, balzato su un motoscooter, fuggì.

Da sola, Concetta, sostenendo sotto il braccio il giovane che perdeva sangue, riuscì a trascinarlo per 700 metri, fino all'abitazione di Giuseppe Nessore, il custode della draga che provvide ad avvertire il commissariato Madonna di Campagna. Una autoambulanza trasportò il Simoni al Maria Vittoria dove i medici lo sottoponevano ad un intervento chirurgico. Le lesioni non erano gravi: lo dichiararono guaribile in una ventina di giorni.

La polizia identificò il colpevole servendosi delle indicazioni fornite dalla ragazza. Concetta si era impressa nella memoria il numero di targa del motoscooter che risultò di proprietà del Guarguaglini. Gli agenti della Mobile lo arrestarono in corso Umbria 56, dove, essendo vedovo, aveva accettato l'ospitalità della figlia Camilla, moglie di Luigi Reale, un dipendente della Michelin. Al fondo di un cassetto furono trovati il binocolo e l'arma usata dal mancato omicida, una Beretta 6,35.

Il Guarguaglini al momento della cattura, si giustificò affermando che i colpi erano partiti accidentalmente mentre provava la rivoltella comperata una decina di anni prima. In seguito, dichiarò al giudice istruttore che aggredito dal giovane, era stato costretto a sparare per non essere sopraffatto.

Stamane, in udienza, ha dato una versione un po' diversa. «Mi accingevo a provare l'arma — ha detto — quando vidi il giovane avanzare verso di me con atteggiamento aggressivo. Fui colto da un inspiegabile orgasmo e, non so come, esplosi i tre colpi».

Il dott. Mossa, nella perizia psichiatrica d'ufficio, ha dichiarato il Guarguaglini sano di mente. Con il pensionato vengono giudicati, a piede libero, per omissione di soccorso, due manovali, Nicola Pastore e Antonio Negro che si sarebbero rifiutati di prestare aiuto al ferito.

Rappresenta la P. C. l'avv. Francesco Parisi. Il Guarguaglini è difeso dall'avv. Salsa. I due manovali sono patrocinati dall'avv. Guidetti Serra. La Corte (Pres. Moscone, P. M. Caccia, giudice togato Cibrario, canc. Santostefano) pronuncerà la sentenza in serata.

Verso l'epilogo il processo per la morte del prof. Robecchi

Severa requisitoria del P M: nove mesi al dott. Magnani

Il pubblico accusatore ha sostenuto che il pilota ha compiuto durante il tragico volo «manovre inutili, imprudenti e rischiose» - Questa sera si avrà la sentenza

Oggi stesso, probabilmente in serata, il dott. Carlo Magnani, di 43 anni, imputato di omicidio colposo per la morte del prof. Mario Robecchi, dovrebbe conoscere la sentenza del tribunale.

Stamane il rappresentante della pubblica accusa, dr. Panzarani, ha pronunciato la sua requisitoria, al termine della quale ha chiesto per l'industriale torinese la condanna a 9 mesi di reclusione. Il P. M. ha sostenuto che la colpa del Magnani non può essere negata: alcuni elementi sono pacifici (giornata splendida, buone condizioni del velivolo) e quindi la sciagura non può essere spiegata se non con il comportamento in volo del pilota, che ha compiuto evoluzioni «inutili, imprudenti e rischiose». Parleranno in seguito due dei tre difensori, l'avv. Alessandri e l'avv. Fiacconaro, il primo dei quali, nella sua qualità di pilota civile, svolgerà preferibilmente temi tecnici.

L'interrogatorio dell'imputato non ha dato luogo a sorprese. Egli ha ripetuto le dichiarazioni rese a suo tempo ai carabinieri e in seguito ai membri della commissione d'inchiesta. In sostanza il Magnani attribuisce le cause della sciagura ad un improvviso ed imprevedibile fenomeno di «turbolenza», un forte vortice d'aria, che avrebbe investito l'aereo sul quale volava con il prof. Robecchi, mentre stava compiendo una virata sulla zona del Musinè. L'imputato ha però aggiunto, sia pure con qualche reticenza per un comprensibile ritegno, di aver avuto l'impressione che il prof. Robecchi abbia dato un colpo al pedale del timone.

Quelle che appaiono sconcertanti (e la difesa non ha mancato di sottolinearlo) sono invece le deposizioni rese dalle persone che avrebbero assistito alle evoluzioni del velivolo ed alla sua caduta. Tre di esse (il dott. Rolfo, il signor Forgia ed il signor Dosio) concordano sostanzialmente nell'affermare di aver visto una sola volta il velivolo in vite, quando già stava precipitando. Il signor Biandino, dal canto suo, sostiene di aver notato per ben tre volte, ad ogni giro compiuto attorno alla vetta del Musinè, l'aereo in vite. Per due volte il velivolo riuscì a riprendere la normale posizione di volo, ma alla terza urtò contro il monte. Il signor Giacometto, poi, ha addirittura dichiarato che il piccolo apparecchio da turismo compì due «giri della morte».

Di notevole interesse la deposizione del col. Isaia, comandante la scuola di pilotaggio, il quale ha espresso il parere che quel tipo di velivolo non fosse adatto a voli acrobatici. Ha aggiunto che si può cadere in vite per molte ragioni e che un'improvvisa turbolenza può essere sufficiente, specie se il pilota non è molto esperto. Ha poi chiarito la portata di una dura lettera indirizzata al Magnani dieci mesi prima dell'incidente per richiamarlo ad un maggior rispetto delle norme di comportamento in volo. Si trattava di un «cicchetto», di classico stile militare, suggerito in gran parte da voci raccolte nell'ambiente. Il col. Isaia ha precisato di essere stato costretto a usare quel tono perché gli allievi piloti, anche a 60 anni, sono portati all'esuberanza.

Recisamente accusatore è stato il cognato del prof. Robecchi, l'ing. Dell'Angelo, già pilota di caccia. «Non è possibile, in condizioni atmosferiche normali, andare in vite se non lo si vuole». L'avv. Barbiellini, comproprietario dell'aereo con il Magnani, ha detto che il socio, nei molti voli compiuti insieme, è sempre stato prudente. Ha pure affermato che sul Musinè non esiste una quota prudenziale e che la zona non è affatto soggetta a turbolenze abituali.

Il col. Marano, consulente di parte, ha ammesso che con quel tipo di aereo non si va in vite quando il volo è normale. Ma tra la normalità e l'acrobazia vi è un passaggio intermedio che, unito con le doti non eccezionali del velivolo, può averne provocato l'avvitamento. Si è incidentalmente appreso che l'aereo precipitato al Musinè faceva parte di una ristretta serie di cinque: tre si sono infranti al suolo, uno con Magnani e Robecchi, un secondo in Svizzera e un terzo con il dott. Costanzo.

Il dott. Carlo Magnani

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA + 14
MINIMA + 8,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 8,8; ore 8: + 9,2; press. 743,8; umid. 80 %. Cielo nuvoloso. - Previsioni: pioggia. Temper. senza notevoli variaz. Temperatura a Caselle: mass. + 15; min. + 4,1; ore 8: + 8,5

A Palazzo Madama la solenne consegna

La «Spiga italica» a quindici studiosi

Sono benemeriti dell'agricoltura e della botanica - Tra i premiati cinque torinesi Altri 10 attestati di «operosità montana»

A Palazzo Madama sono state consegnate stamane le quindici «Spighe italiche» d'oro e i dieci attestati nazionali di «operosità montana» e di «attaccamento alla montagna». Sono due premiazioni di natura diversa, ma, come è stato detto nei discorsi ufficiali, mirano entrambe a dare un riconoscimento a persone che si sono distinte con la loro attività, sia nel settore degli studi agricoli e botanici che nella soluzione dei problemi della montagna.

Le «Spighe italiche» sono state assegnate dall'Istituto di studi nucleari per l'agricoltura, i diplomi di benemerenza montanara sono stati invece attribuiti dal Movimento Gente della Montagna. L'on. Marazza ha illustrato il significato della cerimonia. Sono seguiti i discorsi del sindaco avv. Peyron e del prof. Grosso, presidente della provincia. Poi le autorità, tra cui erano il Prefetto, il Provveditore agli Studi, l'assessore alla montagna avv. Gianni Oberto e l'ing. Giovanni Nasi, hanno consegnato i premi.

Tra coloro che hanno ricevuto la «Spiga italica» figurano quattro torinesi: il prof. Athos Goidanich, preside della Facoltà di Agraria; il prof. Prospero Masoero, ordinario di Veterinaria e direttore dell'Istituto zootecnico universitario; il prof. Beniamino Peyronel, direttore dell'Istituto di botanica del Valentino; il cavaliere del lavoro Giuseppe Ratti, presidente della mostra «Fiori del mondo a Torino» che ha aperto con successo le manifestazioni di Italia 61.

Gli altri insigniti di «Spighe italiche» sono il direttore dell'Istituto per la cerealicoltura di Bologna, Mario Bonvicini; il direttore generale dell'economia montana e delle foreste, Alberto Camaiti di Roma; il preside della Facoltà di Agraria dell'Università di Sassari, Edoardo Cancellara; il direttore dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Pavia, Carlo Jucci; il direttore dell'Istituto sperimentale di frutticoltura e di elettrogenetica di Roma, Alberto Pirovano; Ugo Pratolongo, ordinario di Chimica agraria dell'Università di Milano; il direttore generale della produzione agricola presso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Mario Scapaccino; il direttore della stazione di patologia vegetale dell'Università di Roma, Cesare Sibilia; Sergio Tofani dell'Istituto di Economia e Politica agraria dell'Università di Firenze; Filippo Usuelli, ordinario di Anatomia e fisiologia degli animali domestici della Facoltà Agraria di Milano; Giovanni Vitali, ordinario di Meccanica Agraria dell'Università di Firenze.

Per gli attestati di «operosità montana» e di «attaccamento alla montagna» la Provincia di Torino ha designato il senatore avv. Giorgio Anselmi (il riconoscimento è stato assegnato alla memoria); l'avv. Ettore Santi di Claviere; il prof. Alfredo Corti di Torino, il perito agrario Andrea Maffoni di Salice d'Ulzio ed il 4o reggimento alpini della «Taurinense».

Altri cinque benemeriti sono stati segnalati dalla provincia di Cuneo: l'agricoltore Giovanni Maria Bianco, di Limone Piemonte, Maria Bruno di Roccaforte Mondovì, don Innocenzo Manera parroco della frazione Pradeboni di Peveragno, il brigadiere forestale Nicolò Bigoni (alla memoria), ed il 25° Corpo dei Vigili del Fuoco di Cuneo.

ECHI DI CRONACA

PREMIO KOH-I-NOOR 1961 PER IL DISEGNO. — Presso la *Galleria d'Arte Cavour - Via Carlo Alberto 6 - Torino*, avrà domani luogo l'inaugurazione della Mostra «Premio Koh-I-Noor 1961 per il disegno», allestita con la collaborazione della Galleria d'Arte Cairola di Milano. L'iniziativa, promossa dalla Koh-I-Noor Hardtmuth s.p.a. di Milano per il prestigio del proprio nome, riveste un carattere ed un'importanza del tutto particolari, in quanto essa tende a valorizzare le varie espressioni del disegno sulla scorta di opere eseguite dalle più valide firme italiane nel campo della pittura e della grafica contemporanea. Nella rassegna «Premio Koh-I-Noor 1961 per il disegno» si compongono e si armonizzano infatti le tendenze, le correnti e le tecniche più diverse del disegno a secco in nero ed a colori ed essa mostra chiaramente quale valido contributo apportino dei prodotti di classe ad un'opera d'arte. Il «Premio Koh-I-Noor 1961 per il disegno» è stato impostato in modo tale da rendere i visitatori concretamente partecipi del discorso intavolato dagli artisti. In sostanza il pubblico ha la facoltà — e a questo è caldamente invitato — di esprimere il proprio giudizio sulle opere esposte, mediante della scheda di Referendum, da compilare e depositare nelle urne sigillate che si trovano nei locali stessi della Mostra. L'assegnazione dei tre premi messi in palio per i 124 disegni presenti avverrà dunque in base alle esclusive votazioni del pubblico. Anche tra tutti i visitatori che avranno espresso il loro giudizio compilando in ogni parte le schede di Referendum, verranno sorteggiati tre premi.

Lo stemma e la fame

Ivan Turnievic era molto preoccupato. Mentre tornava a casa borbottava fra sé, ma le parole se le prendeva il vento. Il nevischio gelato rendeva spettrale il crepuscolo. Il paese con la sua strana architettura pareva accovacciato sulla neve, come una grande chioccia. Ivan Turnievic era uno dei due barbieri di quel largo paese della Russia bianca. Era nato lì, in quella stessa casa, che ora era troppo grande per lui solo. I suoi genitori erano morti quand'ancora era bambino. Erano già vecchi. E lui aveva imparato il mestiere da uno zio. Poi era rimasto solo e gli era rimasta anche la bottega di barbiere. Non si era sposato. Aveva trentott'anni, ma ne dimostrava di più. I suoi occhi celesti erano stanchi.

Ivan Turnievic era molto preoccupato: era preoccupato per i suoi affari, a causa del principe Stanio. Era da parecchio tempo che le cose andavano male e che Ivan a sera, solo nella sua casa scura, meditava per ore sul suo amaro destino. Tutto era cominciato da quando il principe aveva voluto servirsi da lui. Aver per cliente un principe era un onore assai grande e da prima Ivan ne fu molto soddisfatto. La cosa che però prima o poi doveva metterlo nell'imbarazzo — l'aveva capito subito — fu il fatto che il principe non desiderava che Ivan andasse a servizio a palazzo, ma si recava lui stesso alla bottega, come un cliente qualsiasi. Per qualche tempo, anzi per alcuni mesi le cose erano andate bene, malgrado che il principe avesse preteso fin dal primo giorno di essere servito immediatamente, quando arrivava alla bottega di Ivan, passando avanti a tutti gli altri clienti.

Non è che la cosa succedesse tutti i giorni, perché il principe veniva appena due volte alla settimana, ma certo Ivan aveva un bel daffare a destreggiarsi con gli altri clienti, che borbottavano per questa prepotenza. Qualcuno anzi se n'era andato e fu così che un altro mise su in paese una bottega di barbiere. Ivan ne fu dispiaciuto, ma si accorse in fondo che le mance generose del principe compensavano di gran lunga la perdita di due o tre clienti. Eppoi era una soddisfazione per lui servire il principe Stanio. E gli pareva di essere stato a Mosca e a Pietroburgo, perché il principe gli parlava qualche volta dei ricevimenti a corte, delle grandi dame e di tante altre cose, che a Ivan piacevano molto. Le ragazze del paese ed anche gli uomini del paese avevano del rispetto per lui. Non gl'importava molto che due o tre clienti — forse quattro o cinque — fossero passati all'altro barbiere. Lui aveva il principe. Anzi aveva potuto mettere un'insegna più bella sulla porta, con uno stemma che pareva quasi regale, e aumentare un poco le tariffe.

Per qualche anno, tutto era andato bene ma i tempi erano cambiati. Il principe si faceva veder di rado. Quasi sempre era a Mosca o a Pietroburgo. E soprattutto le sue mance erano assai scarse. Finché un bel giorno sparirono del tutto ed il principe cominciò a lasciare il conto.

Ivan non disse nulla, sempre affascinato dal poterlo servire e dai suoi racconti, che si facevano più ricchi di particolari piccanti e di avventure meravigliose. Ora il principe era tornato a stare nella sua proprietà in paese e tre o quattro volte alla settimana andava da Ivan. Sempre si ripeteva, immancabilmente, la stessa storia: c'eran quattro o cinque clienti prima del principe e uno, si capisce, che si stava servendo, seduto sulla poltrona, col telo bianco infilato intorno al collo. E il principe voleva esser servito immediatamente. Lo pretendeva brusco e deciso. Prima lasciava finire almeno quello che era sotto, ma ora pretendeva che anche questo gli cedesse il posto. Gravi affari lo richiamavano altrove — diceva — e non ammetteva repliche.

Ivan aveva sempre obbedito. Si scusava coi suoi clienti, pregandoli di capire, di prendere la cosa come andava presa: il principe aveva grandi impegni e non poteva attendere. Ma anche i clienti di Ivan avevano degli impegni e non potevano attendere. Loro pagavano, loro davano la mancia, non come quella che dava un tempo il principe, ma la davano, e volevano essere serviti quand'era il loro turno. Così cominciavano a passare all'altro barbiere e gli affari di Ivan diminuivano.

Ecco perché Ivan Turnievic era molto preoccupato. Che doveva fare? Accettare le proteste degli altri clienti e dire al principe che, se voleva esser servito, attendesse il suo turno? La cosa gli parve per lo meno assurda. Il principe Stanio che attendeva nella sua botteguccia, insieme a quattro o cinque paesani! Non era possibile. E pregarlo di farsi servire a palazzo? No. Sarebbe stato come dirgli che a bottega i clienti protestavano e che lui non poteva perderli. Sarebbe stato disposto anche a non farsi saldare il conto, che per la verità era piuttosto lungo, pur di uscire da quella situazione. D'altra parte, se non diceva al principe qualcosa, tutti i suoi clienti se ne sarebbero andati. E lui come avrebbe vissuto? Col conto in sospeso del principe? Ivan Turnievic non mangiò quella sera. Si mise dinanzi al camino con la testa fra le mani. Gli pareva d'averlo acceso, il camino, e invece era spento e faceva un gran freddo nella sua casa.

«Perché un pover'uomo, come me, — si ripeteva — un povero barbiere, che non ha mai dato fastidio a nessuno, che non vuol nulla di più di quel che basta per vivere, si deve trovare di fronte a problemi più grandi di lui? Chi lo aiuta? Da chi posso andare a chiedere consiglio? Chi mi può dire se devo tenere il principe e perdere gli altri clienti o devo mandar via il principe e tener gli altri, anche a costo di chissà quali guai?».

Rimpiangeva il tempo in cui i suoi clienti erano solo i paesani. Odiava persino lo stemma che aveva messo dinanzi alla porta.

«E' destino trovarsi un giorno dinanzi al bivio, senza sapere quale strada scegliere — si diceva — Aveva ragione mio padre. Lui la strada se l'era sempre trovata dinanzi, una ed una sola. Era un servo e non aveva niente da scegliere. Ma io? Io sono un barbiere: non sono un servo. E che devo fare? Possibile che le decisioni debbano sempre prenderle quelli che meno ne sanno? E' sempre la stessa cosa, come quando da bambino mi chiedevano che cosa volevo far da grande. Ma è possibile che un bambino decida della sua vita? E che ne so io del mondo?... Soltanto quel poco che mi ha raccontato il principe».

D'altra parte la miseria era miseria, e voleva dir fame; e la fame è fame. Se teneva il principe, gli altri clienti se ne sarebbero andati. Dunque, bene o male, doveva affrontare le conseguenze e dire al principe quello che c'era da dire: dirgli del conto in sospeso, dirgli che gli altri clienti borbottavano, che lui non ce la faceva... E se il principe l'avesse preso come barbiere personale?... Sarebbe andato anche a Mosca e a Pietroburgo: avrebbe visto tante cose belle.

Per un momento, Ivan Turnievic sorrise, ma poi scosse la testa. No, lui non voleva essere un servo, com'era stato suo padre. Lui era barbiere. Lo avrebbe detto al principe, eppoi fosse successo quel che doveva succedere. In fondo avevano ragione i suoi clienti ed aveva ragione lui. In paese lo avrebbero stimato di più per questa sua decisione.

«Forse — pensò — non mi stimavano prima. Mi rispettavano magari, perché credevano che fossi amico del principe. Ma che amico e amico! Io faccio il mio mestiere. Sono barbiere io, e basta!».

Si addormentò sulla panca dinanzi al camino spento. All'alba si destò, si sciacquò il viso con l'acqua ghiaccia della brocca, eppoi uscì di nuovo in strada. Aveva smesso di nevicare. Il paese era tutto bianco e dai comignoli uscivano tante strisce azzurre di fumo. Ivan camminava lentamente per le strade e i suoi stivali lasciavano orme nitide sulla neve cristallina.

Aprì la bottega, tolse il ghiaccio dai vetri, poi tolse lo stemma. Se lo rigirò fra le mani, quello stemma dorato e inutile, e lo gettò nel retrobottega. Si mise ad arrotare i rasoi. Poi richiuse l'uscio e andò a prender qualcosa alla locanda. Aveva bisogno di bere: bere la wodka e mangiare qualcosa. Gli doleva lo stomaco.

Doveva parlare al principe quella mattina, doveva dirgli quel che andava detto. «Con buon garbo, — pensò — ma con decisione!». Ed era molto difficile sapere quel che dire. Dire a un principe che doveva attendere il suo turno? Dire a un principe che era uguale a tutti gli altri clienti, che aveva gli stessi diritti degli altri? Era estremamente difficile. Dirgli poi del conto in sospeso era ancora peggio. Che sarebbe successo dopo? Bisognava bere, bere la wodka e mangiare qualcosa.

Ivan Turnievic, appoggiato al tavolino, sorseggiò il suo bicchiere. «Dire a un principe che aveva gli stessi diritti di un altro?». Era un affronto troppo grande per un principe. Era mettere i piedi su tutto, distruggere dei principi.

Si ricordò di suo padre e di come suo padre riponeva con amore la sua sgargiante livrea dagli alamari d'argento. E si ricordò di come poco prima aveva gettato nel retrobottega con disprezzo lo stemma dorato che aveva tolto dalla porta. Non si poteva dire al principe che aspettasse con gli altri. Bisognava rispettare il principe.

«E d'altra parte bisogna anche mangiare!» pensò.

Provò a mordere il pane, che gli aveva portato il padrone della locanda, ma non riuscì ad inghiottirne neppure un boccone. «Il conto... e neppure più le mance! Ecco chi è il principe». E lui era un barbiere. Lavorava e voleva vivere del suo lavoro. I suoi clienti pagavano e pagavano bene, e qualcuno dava anche la mancia.

«Dunque? Dunque, hanno dei diritti!» Non sapeva se ne avevano quanti ne aveva il principe, ma a lui adesso facevano più comodo loro. Se gli fosse rimasto soltanto il principe, sarebbe stata la fame. E non voleva la fame.

«Ma com'è possibile dire al principe che è uno qualsiasi, che conta per uno? Può un barbiere dire a un principe queste cose?... E se accettasse? E' un nome ad attender con gli altri il suo turno?... No. Questo poi no. Non lo si può permettere».

Dire al principe che aveva gli stessi diritti degli altri clienti era come uccidere il principe.

* *

Ivan Turnievic uccise con due colpi di pistola il principe quella mattina stessa. Poi, dopo qualche tempo, ci fu una rivoluzione.

Raffaello Bertoli

A cinquant'anni dalla morte dello scrittore torinese

Dall'amore per le antiche cose piemontesi trasse Edoardo Calandra il suo capolavoro

"La bufera,, rappresenta il terribile dramma vissuto dal Piemonte alla fine del Settecento - La tragica vicenda di due famiglie, una borghese e l'altra aristocratica, su un cupo sfondo di lotte politiche, di guerre, di distruzioni, di incendi

Per celebrare il centenario della nascita del romanziere Edoardo Calandra — nato a Torino l'11 settembre 1852 — la torinese Sotel pubblicò nel 1952 una magnifica edizione dell'opera più insigne di lui: La bufera, con artistiche illustrazioni e tavole fuori testo del pittore Gustavino. Il 29 di questo mese ricorre il cinquantenario della sua morte e ci viene spontanea una domanda: si cercherà di rinverdire la fama di lui per troppo tempo rimasta chiusa nel nostro Piemonte, far conoscere agli italiani il Calandra che fu uno dei più nobili e sinceri romanzieri moderni? Vivamente ce lo auguriamo.

Certamente il Calandra nulla fece per adescare il pubblico e procurarsi rinomanza: era troppo ingenuo, nemico del rumore mondano, schivo degli artifici della pubblicità, disinteressato, assorto nelle sue care fantasie. Era pago di vivere la sua vita d'artista in solitudine, solo circondato dai forti affetti della famiglia e degli amici devoti.

Alcuni di questi — letterati e scrittori —, caldi estimatori dei suoi romanzi e racconti, cercarono di smuovere le acque ed esaltarono la sua opera. Un suo fraterno amico, Dino Mantovani, uno dei più colti, acuti, eleganti critici letterari, accompagnò la pubblicazione delle varie opere con saggi critici sapienti ed elogiativi; e il Mantovani non era uso agli incensamenti. E quando lo scrittore si spense, ne fu il primo e amoroso biografo e in forma efficace e suggestiva si impegnò a farci ammirare ed amare l'artista e l'uomo: il quale era così restio a far parlare di sé, che — racconta il biografo — quando il Croce spontaneamente gli scrisse chiedendogli i libri suoi che non trovava a Napoli, Edoardo non glieli voleva mandare, per non mostrar di aspettarsi qualcosa dall'autorevole scrittore della Critica. Bisognò sforzarlo, persuaderlo che il Croce avrebbe saputo ben comprendere l'anima sua discretissima, come seppe infatti. E il Croce scrisse di lui con calda simpatia, gli riconobbe «viva esperienza delle passioni umane nella loro miseria non meno che nella loro sublimità» e deplorò che i libri del romanziere fossero «meno noti e meno stimati di quanto meritassero».

La parola di un Croce, un cordiale elogio funebre del severo Thovez, giudizi favorevoli di Maria Mascherpa e di Giorgio Petrocchi, autori di due libri dedicati al nostro scrittore, le fervide pagine di un profilo del Cajumi valsero a conferire onore e fama a chi ne fu ben degno. Chi si accingesse a leggere con intelletto d'amore l'opera del romanziere piemontese e ne mostrasse agli italiani il valore compirebbe veramente un'azione meritoria.

* *

Edoardo Calandra, come il fratello minore, lo scultore Davide, fu attirato giovinetto dalle arti figurative e studiò pittura alla nostra Accademia Albertina, poi a Parigi; ed espose quadri di soggetto storico, paesaggi, quadretti di genere. Trentenne abbandonò la pittura e la ragione di quel distacco è finemente spiegata dal Mantovani: «Il suo temperamento d'arte s'era spiritualizzato: non sapeva più fermarsi alle forme esterne, penetrava addentro in quel segreto delle coscienze e degli animi che San Francesco stimava il più oscuro dei misteri, e nelle sue visioni abbracciava troppe più cose che l'artista figurativo non possa rappresentare... Gli occorreva l'universale potenza della parola che dipinge essa pure, ma inoltre narra e indaga e ragiona e tutto investe e tutto dice».

Educato al gusto del passato dal padre, Claudio Calandra, che fu prima avvocato egregio, poi geologo e archeologo, innamorato della storia piemontese, raccoglitore e restauratore d'oggetti d'arte e soprattutto di armi antiche, il figlio Edoardo lesse avidamente libri di storia, ricercò e meditò memorie familiari e locali, carte d'archivio, cronache, documenti, tradizioni orali, opuscoli, almanacchi, vecchi giornali: in una parola visse idealmente nel passato come nel suo elemento naturale e a poco a poco la sua abitazione, il suo studio assunsero la fisionomia di un museo storico: e colà intendeva a dar forma alle sue fantasie d'artista.

Il Calandra — ci riferisce il veneto Dino Mantovani, amico amatore oltreché dello scrittore, degli uomini e delle cose di Torino — abitava in corso Massimo d'Azeglio, nella palazzina che guarda il parco del Valentino, dalla quale scorgeva la statua del principe Amedeo modellata dal fratello Davide, che abitava sotto di lui, al primo piano. Se Edoardo si allontanava dalla stanza di studio era per far passeggiate in collina, o per trascorrere l'estate nella casa avita di Murello, villaggio oltre Racconigi, che fa da sfondo a molte pagine del romanzo La bufera: raramente era per internarsi nelle vie cittadine; e quando ciò faceva era per visitare botteghe d'antiquari.

Una volta sola chi scrive qui vide di persona il Calandra che conosceva solo per averne visto un ritratto: e fu appunto mentre quel signore alto, magro, dal viso aristocratico, dagli occhi chiari, naso affilato, barbetta grigia, aguzza, entrava in una bottega d'antiquario in via Maria Vittoria che era allora e continua a essere oggi la via degli antiquari.

La sua vita di scrittore ha inizio con la leggenda La bell'Alda, Reliquie, I Lancia di Faliceto (con prefazione del suo caro Giuseppe Giacosa), Pifferi di montagna (poi ripudiati), Vecchio Piemonte, La contessa Irene: libri tutti pubblicati dall'editore torinese Casanova, tra il 1884 ed il 1899.

Alcuni racconti sono ispirati dalla realtà della vita moderna, vissuta non in città ma in villaggi piemontesi di cui lo scrittore conosceva strade, sentieri, campi, vecchie case, boschi. Ma già fin dal suo esordio egli si sentì attratto dal passato, dalla storia regionale. Siamo ancora — in quelle prime opere — nella scia del romanticismo della fine dell'Ottocento, ma è un romanticismo non inquinato dalla retorica, che a mano a mano si purifica, acquista sobrietà, concretezza, chiarezza nelle opere della maturità: nella Bufera che è del 1899, una seconda edizione arricchita di nuovi racconti di Vecchio Piemonte, A guerra aperta (la Signora di Riondino, la marchesa Falconis) e Juliette, che ha per sfondo la restaurazione sabauda del 1815. Quest'ultimo romanzo, pubblicato nel 1909, è un fiore autunnale, l'ultimo dono ch'egli ci fece: due anni dopo l'infaticato lavoratore ci lasciava, dopo aver pubblicato una seconda edizione, sapientemente riveduta, della Bufera, l'opera sua più bella.

* *

In La bufera è rappresentato il terribile dramma storico vissuto alla fine del Settecento dal Piemonte, che vide la violenza della Rivoluzione francese e vi si oppose fortemente e infelicemente resistette. I giacobini di Francia, cui dànno man forte i rivoluzionari di casa nostra, combattono contro i fedeli della monarchia sabauda, reazionari devoti all'ordine antico, alle tradizioni, inclini all'oscurantismo e questi si difendono sanguinosamente. E' tutto un succedersi di scene atroci di uccisioni, distruzioni, incendi nelle pagine del libro, la cui azione va dalla primavera del 1797 a quella del 1799.

Pur essendo documentata con rigore storico, La bufera è un romanzo in cui si agita un dramma umano: e nel consertare l'un dramma all'altro, nel fonderli insieme campeggiano l'abilità e la nobiltà dell'artista. Il dramma umano si accentra intorno a due famiglie: borghese l'una; nobile l'altra. La bella e dolce Liana, figlia di un agiato avvocato che più che il codice ha familiare il rimario e la poesia arcadica, è amata da un giovane medico, Luigi Ughes, spirito ardente, generoso, che ha sposato le idee di libertà, uguaglianza, giustizia che vengono di Francia e appassionatamente ne ricambia l'amore. I due giovani si sposano ed il marito inizia a Murello la vita di medico condotto, accanto alla cara compagna e le loro giornate sono un idillio continuato, che un triste giorno è interrotto. Luigi è reclamato dai suoi antichi amici e cospiratori ed egli, pur non sentendo più l'antica fede che lo legava ad essi, si strappa dalle braccia della sposa, parte per raggiungerli e scompare — proprio al principio del libro — e nessuno sa più nulla di lui. Liana vive tutta nel pensiero dell'assente che le ha dato tanta, ma così breve, felicità, nell'attesa che egli ritorni e, in qualche modo svelì le cause che lo hanno strappato a lei, in una vicenda di incubi, di apparizioni fantomatiche, telepatiche, fino all'ultima pagina, quando essa non può più sperare che il marito possa ritornare.

Nel romanzo l'autore ha saputo creare magistralmente quell'atmosfera di mistero, quel senso indistinto di rapporti oscuri, ma certi, fra la vita e la morte che turbano la protagonista e si comunicano al lettore, affascinandolo.

Abbiamo detto sopra che il dramma umano si accentra intorno a due famiglie: borghese l'una, quella di Liana figlia di un avvocato, moglie di un medico che lavora per un nuovo assetto sociale, aristocratica l'altra. E fin dalle prime pagine del romanzo è ritratta questa seconda. Un incidente provoca l'avvicinamento delle due famiglie. Il medico Ughes un giorno — uno di quei pochi giorni di luna di miele che trascorre a Murello — è accorso a sollevare da uno svenimento la contessa Clara e il figlio di lei, il conte Massimo, giovane ufficiale, lo ringrazia e, pur appartenendo ad una famiglia sostenitrice dell'ancien régime molto vicina al sovrano, è naturalmente attirato dalla simpatia che spira dal giovane medico e dal fascino che esercita la bellezza gentile di Liana. Poco dopo avviene la scomparsa di Luigi e il Calandra rappresenta a mano a mano costa l'innamoramento di Massimo, un innamoramento così pudico e delicato che la donna, tutta presa dal pensiero del marito, non ne è turbata. Massimo, che combatte contro i rivoluzionari, in quei torbidi tempi corre rischi mortali. Dopo vicende dolorose per entrambi un gentile idillio si intreccia tra Liana e Massimo, che prelude alle loro nozze. Ma una tragica morte lo troncherà: i due giovani sono assaliti di notte, nella carrozza che corre verso Torino, da una masnada di briganti, sulla strada di Moncalieri e si uccidono per non cadere nelle mani dei banditi.

Dopo aver palpitato per i tanti casi romanzeschi dei suoi personaggi, il lettore si congeda a malincuore dallo scrittore che ha contemplato e riprodotto con fraterna commozione la travagliata esistenza dei suoi personaggi. Il Calandra fu artista perché seppe destare nei suoi lettori i sentimenti che dominavano il suo cuore e la sua mente.

Piemontese, seppe crearsi uno stile eseguendo due operazioni che sembravano antitetiche: essere piemontese, perché doveva far rivivere il mondo piemontese nel suo spirito e nei suoi costumi, nei personaggi e nei luoghi ed insieme non essere piemontese linguisticamente e sintatticamente. Conobbe, come pochi, il tormento della lingua: ma vinse la difficile prova.

Giuseppe Gallico

Il "matto,, di Spoleto è a Torino

Il maestro Giancarlo Menotti si trova da alcuni giorni a Torino (foto Moisio)

La nuova opera di Menotti s'intitola "L'ultimo superuomo,,

Il maestro l'ha terminata proprio in questi giorni tra una prova e l'altra del «Console» che domani sera va in scena al Nuovo - Più liete prospettive per il «Festival dei due mondi»

Menotti usa seguire le prove delle sue opere, direttamente dal palcoscenico. Siede in un angolo, appoggiandosi ad un esile bastone di legno nero, dal manico d'argento con il quale segnala, di tanto in tanto, ai cantanti un errore e li invita a fermarsi e riprendere tutto da capo. Raramente si muove, la sua voce non è mai più forte di un sussurro. Così l'ho visto in questi giorni, mentre preparava il debutto del «Console» che andrà in scena domani al Teatro Nuovo.

Mi avevano detto che Menotti ha un'aria estremamente giovanile, nonostante i suoi cinquant'anni. E' così. Non troppo alto, è magro e quasi fragile; il volto conserva ancora un'espressione di ragazzo. Non nasconde la gioia di essere a Torino. Ogni sua opera messa in scena in Italia è un'occasione di grande soddisfazione: tutti sanno che i maggiori trionfi questo musicista, erroneamente ritenuto un italo-americano mentre ha sempre avuto e conservato soltanto il passaporto italiano ed è legatissimo al suo paese come dimostrano gli ultimi cinque anni della sua attività, non li ha avuti qui ma in America e in Francia.

Con un certo sereno distacco, che gli viene dalle passate e non sempre liete esperienze e forse dagli studi di filosofia cui dedica con passione ogni ora libera, Menotti cerca di spiegare le ragioni della sua strana posizione: «In Italia i critici mi hanno molto stroncato, non hanno mai voluto accettarmi. L'opera moderna suscita diffidenza, in un pubblico come quello italiano che ha perso tutto il suo amore per la lirica, anche per il melodramma ottocentesco. Vedo con dolore come i giovani, eccetto un piccolissimo gruppetto di frequentatori di sale di concerto, manchino di interesse e di preparazione musicale. Non così potrei dire, sinceramente, di altre nazioni».

Oltre che in America, una specie di seconda patria, Menotti gode di ampia fama in Francia: la nuova opera che proprio a Torino ha ultimato l'altro ieri, un'opera buffa dal titolo «L'ultimo superuomo», sarà rappresentata il 10 marzo a Parigi al teatro dell'Opera che gliela commissionò quattro o cinque anni fa. E' un avvenimento che non si ripeteva più dall'epoca del «Don Carlos» di Verdi.

Proprio come un ragazzo, cui abbiano promesso un premio molto atteso, Menotti è entusiasta di questo accomunare il proprio al nome di Verdi. I piccoli occhi sul l'unica ombra è data da un lungo naso affilato, luccicano. Chi conosce bene il maestro sa che per lui ogni affermazione e ogni successo è soprattutto un incentivo a riprendere a lavorare con quell'intatta fiducia per cui i benpensanti l'hanno chiamato nei migliore dei casi un «utopista», all'epoca del suo più grande atto di fede, Spoleto.

Spoleto è un nome dal suono dolcissimo, per Menotti. Si è insinuato che, dando vita al Festival, egli abbia avuto ragioni egoistiche. Menotti conferma: «Mi è impossibile descrivere la felicità che provo arrivando in una città che quattro anni fa viveva ignorata e addormentata nelle sue bellezze, e che ora partecipa con tutta se stessa alle nostre vicende e ci dà la sensazione di esserle ormai necessari, indispensabili. Spoleto, senza esagerazione, ha ridato un significato alla mia vita. Avevo ormai il dubbio che un artista, nel mondo di oggi, fosse un individuo al di fuori della società e ad un certo punto ho cominciato a temere che i miei sforzi e il mio lavoro fossero inutili. Dopo aver visto sorgere e prosperare (al di sopra di ogni mia speranza) una iniziativa cui soltanto io, con pochissimi altri, credevo, è rinata in me la certezza che gli uomini "sentano" ancora profondamente i valori dello spirito.

Il Festival di Spoleto ha messo in scena oltre cento opere; nella prossima edizione sarà arricchito. Al suo ritorno a New York il maestro, insieme a Thomas Schippers, comincerà a stendere il programma del '62 nel quale spera di includere una sacra rappresentazione, da allestire in piazza al posto del consueto concerto. E di certo, a Spoleto continueranno ad accorrere gli artisti di tutto il mondo ed un pubblico appassionato. Il Governo italiano, che già aiuta Menotti con una sovvenzione, ha promesso quest'anno, in via non ufficiale, che darà un aiuto maggiore. La città di Spoleto si è assunta l'onere di reperire una ottantina di milioni in Italia che aggiunti ad altri ottanta americani saranno sufficienti a mantenere in pareggio il difficile bilancio.

L'avvenire è dunque sereno per la delicata creatura che Menotti ha così faticosamente allevato: ora il maestro può alleggerire un poco il ritmo convulso della sua vita. Ritirarsi, di tanto in tanto, nella casa natale vicino a Lugano, o in uno chalet sperduto delle Dolomiti, oppure nella villa fra i boschi di Mount Kisco a cinquanta chilometri da New York dove vi è soltanto un cane ad attenderlo, e scrivere la sua musica o le commedie (che non rappresenta) e studiare filosofia.

E' un uomo soddisfatto, Giancarlo Menotti?

I piccoli occhi intensi ridono mentre, come risposta, egli dà una curiosa definizione di sé: «Sono un ottimista angosciato; sono molto attivo, quindi non mi annoio mai. A tratti, dunque, posso anche sentirmi soddisfatto. Ad esempio quando a Spoleto...».

Il maestro Menotti non tornerà troppo di frequente nel silenzio popolato di cerbiatti della sua casa americana. Ora egli ama un altro silenzio (o rumore): quello della antica città in cui persino l'albergo parla di lui. E' l'albergo «del Matto»: così gli spoletini hanno voluto quattro anni fa esprimergli la loro affettuosa ammirazione e il Maestro ha cura che l'insegna non venga sostituita.

Mirella Appiotti

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Cancro, trigono al Sole, sestile con Urano. Notizie o lettere che portano delle soluzioni ai vostri affari privati. Vita affettiva rinnovata e sistemata secondo le vostre aspirazioni. Necessità di ridurre i cibi per incrementare l'eliminazione dei grassi. Tipi: Pesci, Cancro e Scorpione.

Pesci - *Lavoro:* una configurazione planetare a vostro favore, renderà facile un avvicinamento a persona influente e utile alla vostra attività. Manovrerete con diplomazia e otterrete molto. - *Vita affettiva:* ore liete con allegra compagnia. Tuttavia non montatevi la testa per non patire delusioni in seguito. - *Salute:* avete bisogno di riposo. La salute migliorerà per i consigli di un sanitario intelligente e buono.

Cancro - *Lavoro:* incontro ricco di avvenimenti impensati dai quali potranno sorgere legami di lavoro, durevoli ed economicamente buoni. - *Vita affettiva:* appuntamento mancato, viaggio a vuoto. Dovrete eliminare il vostro nervosismo se volete ottenere di più. - *Salute:* salute buona sotto tutti gli aspetti.

Scorpione - *Lavoro:* la eccessiva scontrosità e la riservatezza vi allontanano le occasioni che possono darvi un avvenire più sicuro. *Vita affettiva:* serenità nel cielo sentimentale. Verranno una promessa da voi, ma non sarà mantenuta. Meglio non parlare, non pronunciarsi. - *Salute:* dolori reumatici diffusi alle gambe ed alle braccia. Fatica nello svolgere i vostri impegni. Curatevi, ne siete in tempo.

Previsioni per l'**Ariete:** non accondiscendete a richieste di prestiti: finireste per andare incontro a qualche irreparabile perdita. **Toro:** un amico si rivolgerà a voi, dimostrategli solidarietà. Non fatevi tentare da spese onerose, accontentatevi di ciò che i vostri mezzi possono permettervi. **Gemelli:** la vostra scrupolosità nello svolgere le vostre mansioni vi farà ottenere stima ed apprezzare per nuove collaborazioni. Astri favorevoli per un incontro sentimentale ad alto livello. **Leone:** il lavoro e la vita economica segneranno un indirizzo migliore. Più decisione e più ottimismo faranno accelerare una straordinaria trasformazione a vostro favore. **Vergine:** incertezza sul da farsi. Pigrizia nello svolgere il vostro lavoro. Avrete tendenza a snervarvi per futilità. Riceverete una visita piacevole. **Bilancia:** scambio di idee, ma non riuscirete ad entrare nel vivo di una questione che vi interessa molto. Comunque, riuscirete ad ottenere, per altra strada, quello che avete in mente. **Sagittario:** giornata monotona. Verso sera una leggera animazione porterà letizia e novità. Muterà l'atteggiamento di una persona nei vostri confronti. **Capricorno:** lotta con diverse persone, ma aiuti famigliari che salvano la situazione. Dovrete economizzare le energie della mente e dei nervi. **Acquario:** sarete obbligati ad usare i metodi violenti, altrimenti non potrete ottenere ragione in nessun altro modo. Per il vostro lavoro, una nuova presentazione allargherà le possibilità.

T. Palamidessi

Rinviato a martedì il processo contro l'assassino di Heilbronn

La presunzione e l'odio per la moglie trascinano il Trümpy verso l'ergastolo

Le sue sorti sono ora nelle mani dei periti - E' astuto, ma il folle orgoglio rischia di perderlo a ogni istante: al giudice istruttore disse un giorno: «Io sono un ottimo attore» - Seppe dominarsi freddamente nei giorni del delitto, ma un'improvvisa telefonata dei genitori di Giuseppina Barale lo gettò in uno stato d'angoscia

Il ponte del Neckar dal quale Enrico Trümpy avrebbe gettato i resti della moglie (Telef. a «Stampa Sera»)

Dal nostro inviato

Heilbronn, venerdì sera.

Il processo contro Enrico Trümpy, l'uxoricida, che il 15 giugno 1960 assassinò Giuseppina Barale, straziandone poi la salma, è stato rinviato a martedì venturo, per dare il tempo ai periti di elaborare le loro conclusioni in campo medico e psichiatrico.

Nelle udienze di questa settimana è stata praticamente completata l'indagine dibattimentale: gli esperti hanno perciò a propria disposizione tutti gli elementi per la formulazione di un giudizio. In notevole misura le sorti di Enrico Trümpy dipenderanno appunto da quanto affermeranno i periti.

Per tale motivo nessuno può formulare pronostici, del resto sempre imprudenti prima della chiusura del dibattimento. Appare invece possibile e interessante mettere in rilievo le circostanze salienti di questa seconda fase del dibattimento, conclusasi ieri. La prima osservazione suggerita dai fatti si può riassumere nella seguente frase: il processo è per intero dominato dalla figura del protagonista. Non solo il suo atroce misfatto e il comportamento che egli tenne fino al momento dell'arresto, ma l'attuale contegno in aula sono continua fonte di interesse — un interesse in cui si mescolano raccapriccio, sgomento, disgusto, indignazione.

Avvocati e magistrati che, numerosi, seguono questo eccezionale caso giudiziario hanno definito Enrico Trümpy con tre aggettivi: intelligente, egocentrico, presuntuoso. Delle tre caratteristiche, quelle che prevalgono in misura schiacciante sono le ultime due: l'egocentrismo e la presunzione; anzi si può dire che la prevalenza di codesti difetti è tale da neutralizzare l'intelligenza dell'accusato.

A somiglianza di altri astuti criminali, Enrico Trümpy ha trovato in se stesso il peggior nemico. Tra i molti modi con cui egli, involontariamente, ha danneggiato e danneggia la propria posizione di imputato primeggiano i seguenti: parla troppo, si dà delle arie, sfida il buonsenso. Un esempio? Eccolo. Mille astuzie egli seppe inventare per dare del delitto una spiegazione che gli fosse favorevole, ma poi, nel momento culminante di uno degli interrogatori, esclamò al giudice istruttore: «Io sono un ottimo attore».

Convinto di possedere un'intelligenza assolutamente superiore («Diventerò un grande inventore»; «conquisterò una posizione di prim'ordine», diceva agli amici), egli fu di una temerarietà poco meno che suicida anche nel momento più difficile dell'istruttoria, quando i detectives e i magistrati, dandogli notizia delle schiaccianti prove raccolte nel tragico villino, gli dimostrarono l'inevitabilità d'una confessione. Lui rifletté un istante, poi disse: «Concedetemi un quarto d'ora di meditazione».

E' chiaro ciò che passò nel suo cervello in quel momento: pensò che per vincere il suo duello con la giustizia doveva architettare una versione tale da ridurre al minimo la propria responsabilità penale. Sopravvalutò la propria genialità nel ritenere di riuscire in quindici minuti a mettere tutti nel sacco. La sua narrazione, ispirata dalla mira di creare i presupposti della legittima difesa, risultò piena di inverosimiglianze. Se ne avvide egli stesso in seguito, ma nel tentare di correre ai ripari, di nuovo si lasciò vincere dalla presunzione e dalla vanità; per il gusto di usare delle frasi, annullò del tutto il potere suggestivo delle proprie menzogne create per puntellare le precedenti menzogne sul modo in cui aveva perpetrato il delitto. Ecco due battute di un dialogo svoltosi fra il giudice istruttore e lui:

Giudice — Ora dite cose del tutto diverse da quelle affermate nella vostra confessione!

Trümpy — Non ricordo. Nella mia memoria si sono sovrapposti e confusi i fatti e le immaginazioni; i pensieri e le ipotesi dei commissari di polizia. C'è di più: il mio cervello è paragonabile a un nastro magnetico di un registratore elettronico: ciò che vi è registrato viene cancellato dalla registrazione successiva.

Molte volte si è spiegato con quanti cavilli egli abbia composto il quadro dello stato di legittima difesa. Questa raffigurazione, una volta delineata, avrebbe dovuto essere per lui una piattaforma immutabile. Invece ecco che di punto in bianco, trascinato dalla tentazione di apparire nella parte del grande protagonista di una tragedia dominata da sentimenti irresistibili, svela i propri sentimenti reconditi parlando dell'odio da cui fu spinto a uccidere la moglie.

A vedere il modo con cui si comporta in aula si comprende che quest'odio è ora più vivo che mai in lui. Soltanto così si può spiegare l'assoluta indifferenza con cui affronta senza battere ciglio le roventi sferzate del procuratore generale, che gli rinfaccia l'atrocità del suo misfatto.

«Insensibile a tutto» è stato detto di lui. La diagnosi è vera solo in parte. Infatti quando è in gioco la propria personalità, l'egocentrico Enrico Trümpy diventa sensibilissimo. Nel periodo atroce durante il quale commise l'uxoricidio e ne cancellò le tracce, non smarrì la calma nemmeno un istante. Ma due settimane dopo, quando nell'estremo nord della Germania, ad Amburgo, all'improvviso fu raggiunto dalla telefonata proveniente da Torino, con cui gli si chiedeva notizie della moglie, fu vinto dalla paura: poco dopo nello sbrigare il lavoro di ufficio fu colto da tremito; si trovò nell'impossibilità di connettere. Quella telefonata in cui scheggiava la minacciosa inquietudine dei suoceri, fu per lui un segno di mortale pericolo. Ecco perchè provò tanta emozione. Imperturbabile dinanzi al sangue e alla morte, ora tremava per la paura di sè.

Il vedersi scoperto, l'arresto, l'andamento disastroso dell'istruttoria, le imputazioni della più grave di tutte le forme di assassinio, l'incubo dell'ergastolo — tutti questi eventi sono stati per lui come altrettanti massi.

Ci diceva la signora Barale, la mamma della vittima: «Quell'individuo è soltanto l'ombra dell'uomo che era nel maggio dell'anno scorso, quando venne a prendere la mia povera figliola a Torino. Allora pesava ottanta chili. Ora sotto i vestiti gli sono rimaste soltanto le ossa». Un principio di espiazione?

Furio Fasolo

La clamorosa vicenda è soltanto al "primo tempo,,

Appella lo statale condannato per l'assalto alla profumeria

Il Tribunale di Asti ha punito con dieci mesi e venti giorni la devastazione del negozio in possesso dell'ex-amica di cui egli vanamente rivendica la proprietà - Assolta la donna dall'accusa di furto

Dal nostro corrispondente

Asti, venerdì sera.

Ieri sera, poco dopo le 20, si è concluso in Tribunale il processo a carico dell'ispettore agrario Vincenzo Giardinieri, di 50 anni, e della sua ex-amica Giuseppina Bussi, di 39 anni. Il primo è stato condannato alla pena complessiva di 11 mesi, essendo stato ritenuto responsabile di danneggiamento; violazione di domicilio, ingiurie e lesioni e violazione al foglio di via obbligatorio, mentre è stato assolto perchè il fatto non sussiste da tre imputazioni di calunnia: due nei confronti di un maresciallo e di un brigadiere di P. S. e la terza nei confronti del questore che due anni fa dirigeva la questura di Asti. Dall'accusa infine di abuso dei titoli di commendatore e di dottore (è soltanto perito agrario) l'imputato è stato assolto con formula dubitativa. La Bussi, imputata di furto di alcuni oggetti d'oro di proprietà del Giardinieri, è stata assolta con formula piena, mentre per le lesioni, di cui il Giardinieri l'aveva accusata, è stata assolta per insufficienza di prove.

Riesaminiamo brevemente i fatti come sono stati esposti ieri al Tribunale dai due imputati, che in aula non si sono degnati di uno sguardo.

Giardinieri: «Conobbi la Bussi nel lontano 1943, poi la rividi nel 1949 a Nizza Monferrato. Da allora iniziammo la nostra relazione amorosa. La Bussi, sapendo che io possedevo un negozio di profumeria, fece pressione allo scopo di avere per lei la licenza del negozio. Io esaudii il suo desiderio intestandole il negozio. Dopo qualche anno, peggiorati i nostri rapporti, lo volli indietro il negozio, sorto completamente con il mio denaro.

Giuseppina Bussi ieri nel Tribunale di Asti (Molsio)

A tale proposito ho già avanzato per ben tre volte istanza di sequestro al tribunale civile, dove sostenni appunto che il negozio era mio. Il sequestro mi fu accordato, a condizione che versassi 800 mila lire, che io non avevo e, pertanto, non potei eseguire il sequestro. Vedendo poi che la Bussi si rifiutava di restituirmi il negozio, danneggiai l'arredamento che aveva nel locale».

Alla richiesta del presidente, dott. Burando, il Giardinieri si è poi difeso dalle accuse di calunnia, dichiarando che non era sua intenzione offendere nè il questore nè i due sottufficiali.

Per la Bussi l'interrogatorio è stato più breve. Essa ha dichiarato che gli oggetti d'oro le erano stati regalati dal Giardinieri. Per l'imputazione di lesioni se l'è cavata rapidamente, affermando di non aver mai messo le mani addosso all'uomo. Ha aggiunto che il negozio è suo e di averlo acquistato pagando diversi milioni.

Il processo è continuato con l'escussione di alcune persone che a suo tempo cercarono di metter pace fra i due contendenti ed ex-amanti. Il P. M., dott. Catambrone, nella sua requisitoria è stato assai severo con entrambi gli imputati, sottolineando che certe persone si incontrano quando sono della stessa risma ed ha chiesto la condanna per entrambi: 2 anni e 10 mesi di reclusione per il Giardinieri ed un mese per la Bussi per le sue lesioni.

Dopo mezz'ora di camera di consiglio il Tribunale ha pronunciato l'assai più mite sentenza. Scontento però il Giardinieri, il quale ha subito appellato ed assai più soddisfatta la donna, la quale, uscita dall'aula, ha esclamato con le sue amiche: «Finalmente potrò vivere tranquilla nel mio negozio». Della faccenda si occuperà invece in sede civile il Tribunale circa la contestata proprietà del negozio e, a Torino, si avrà poi il processo di appello per la devastazione.

a. m.

Sedici mesi per aver colpito l'avversario con la bottiglia

La vittima impazzì e poi si tolse la vita

Biella, venerdì sera.

(p.m.) L'impresario edile Florindo Gelso Togna di 55 anni, domiciliato a Coggiola, al termine di un processo svoltosi in Tribunale, è stato condannato ad un anno 4 mesi di reclusione per avere scagliato una bottiglia contro il compaesano Giovanni Pastori, ferendolo gravemente alla testa.

Il fatto, accaduto nel tardo pomeriggio dell'11 gennaio 1960 in una osteria di Coggiola, alla presenza di numerose persone, era stato provocato dall'astio esistente da tempo, per un complesso di circostanze, fra i due protagonisti. Nel corso di una discussione particolarmente aspra il Togna ad un certo momento perdette il controllo dei nervi e lanciò una bottiglia da mezzo litro, vuota, contro il Pastori che era a breve distanza da lui.

Il poveretto, che aveva 63 anni, riportò uno squarcio alla fronte lungo 7 centimetri; successivamente diede segni di squilibrio mentale e qualche mese dopo l'episodio si tolse la vita.

All'inizio del processo la vedova Secondina Cerruti Delmastro ed il figlio Pier Giacomo Pastori si sono costituiti parte civile. Il Togna è stato inoltre condannato a pagare le spese di giudizio e a risarcire i familiari del Pastori.

L'ipno-anestesista nella sala operatoria

L'ipno-anestesista Mario Bellini «addormenta», in una clinica di Milano, la diciannovenne [illegible] Manegazzo che poco dopo il dott. Mario Majocchi (a sin. con la mascherina) opererà di appendicite. A destra, un magnetofono (Telefoto)

Se fosse stato francese non sarebbe sfuggito alla ghigliottina

Ergastolo in Francia al muratore italiano che massacrò l'amante a colpi di martello

La giovane (una connazionale che era vissuta con lui per qualche tempo in attesa del matrimonio) lo lasciò quando venne a sapere che l'uomo era già sposato - Il dramma improvviso il 19 gennaio

Nostro servizio particolare

Douai, venerdì sera.

La Corte d'Assise speciale del Tribunale del Nord ha condannato alla pena dell'ergastolo il muratore italiano Ernesto Mantelli, di 48 anni, che il 19 gennaio scorso uccise ferocemente la connazionale Lina Polisena, di 21 anni, che aveva respinto la sua proposta di continuare a vivere con lui.

Ernesto Mantelli è un uomo taciturno, e difficilmente riusciva a fraternizzare con i suoi compatrioti. Sembrava però un uomo serio e posato, dedito al lavoro, risparmiatore, e queste sue qualità (oltre al fatto che è piuttosto un bell'uomo, solido e robusto) fecero innamorare di lui Lina Polisena. La giovane venne subito ricambiata dal Mantelli, che cominciò presto a frequentare la sua casa. L'amore fra i due non poteva avere come conclusione logica che il matrimonio. Nel numeroso ambiente italiano di Vincennes, la cittadina francese ove è avvenuto il dramma, l'amore dei due giovani venne presto a conoscenza di tutti. Ma le chiacchiere delle comari, mentre gli uomini si trovavano al lavoro nei cantieri e nelle officine (la mano d'opera italiana è molto apprezzata dall'industria francese locale), spesso portano alla esasperazione e al dramma, come quello che si è scatenato con selvaggia violenza fra il Mantelli e la Polisena.

Questa infatti raccolse una chiacchiera, che però poco tempo doveva trovare conferma per le informazioni che la giovane donna aveva assunto. Qualcuno soffiò nell'orecchio di Lina che Ernesto era sposato e che aveva due figli. La ragazza dapprima respinse questa «indegna calunnia», ma in seguito assunse qualche indagine sul conto del muratore, che aveva oltre tutto venti anni circa più di lei. Nel frattempo era andata a convivere con l'innamorato, perchè egli glielo aveva chiesto e il fatto aveva suscitato le comprensibili rimostranze da parte dei parenti della giovane.

Ma finalmente, anzi fatalmente, la donna, pur essendo profondamente affezionata all'amico, un giorno gli chiese se aveva moglie. L'uomo rimase un attimo interdetto, poi le rispose: «Sono chiacchiere di gente invidiosa». Ma Lina Polisena non si accontentò di questa risposta e scrisse al Comune di provenienza dell'amico, una piccola località calabrese.

Le notizie che arrivarono furono tutt'altro che consolanti: Ernesto era sposato. Come lo seppe, la ragazza lo lasciò. Inutilmente il Mantelli fece di tutto per indurla a tornare da lui. Non vi fu nulla da fare. Lina Polisena era irremovibile. L'uomo allora cominciò a frequentare le osterie, divenne ancora più cupo e solitario e una sera attese la «fidanzata» al varco, mentre lei tornava dal lavoro. Le domandò se fosse vero che si era messa con un altro, la pregò di tornare a vivere con lui: Lina Polisena rispose in modo sprezzante e anzi insultò a più riprese il muratore, dicendo che l'aveva ingannata e disonorata.

Forse in preda ai fumi dell'alcool (il processo non ha appurato questo particolare), Ernesto Mantelli estrasse di tasca un martello, un attrezzo del suo lavoro, e con esso colpì ferocemente alla testa la giovane. Non smise neppure quando la vide stramazzare al suolo senza un grido, mentre il sangue le rigava il volto; infierì anzi su di lei con una grossa pietra. Questa particolare ferocia ha fatto decidere la Corte per l'ergastolo. Se fosse stato francese, probabilmente Ernesto Mantelli non sarebbe sfuggito alla pena capitale.

Raphaël Clèves

Gli «aghi» non hanno colpa dei disturbi alle trasmissioni tv

Roma, venerdì sera.

Negli ambienti scientifici è stato smentito che i 350 milioni di piccoli «aghi» di rame, «sparati» sabato scorso dal contenitore di un satellite Midas ad orbita polare, a circa 3400 chilometri di quota, possano aver provocato alterazioni nei programmi televisivi ricevuti l'altro giorno a Mantova ed in altre località della penisola.

I fatti sono andati così. Un tecnico, addetto alla riparazione di un apparecchio televisivo, ha scorto sul video immagini emesse da stazioni di altri paesi. Molti telespettatori, nel corso delle trasmissioni pomeridiane e serali, hanno captato immagini e programmi di altri paesi, che si sono sovrapposti a quelli della tv italiana. Nei giorni scorsi anche le trasmissioni televisive svedesi sono state «disturbate» ed i «video» di quel paese hanno ricevuto immagini di altre nazioni.

Il «disturbo» non è stato ritenuto «comune» e a molti è venuto in mente che, da qualche giorno, gli spazi sono «contaminati» da miriadi di sottili filamenti di rame, quelli, appunto, seminati dal Midas. Ricollegare i due avvenimenti e imbastire su di essi un nesso logico di causa ed effetto, non è stato difficile.

Il fenomeno ha già avuto invece una spiegazione, valida a tutti gli effetti, è conosciuto sotto la voce di «condotte elettriche» che sono stratificazioni d'aria le quali creano passaggi obbligati non rettilinei sui quali vengono incanalate le onde elettromagnetiche emesse da una data sorgente.

Stanotte al Policlinico di Bari

L'on. Troisi è spirato senza riprendere conoscenza

Vasto compianto - Al trapasso del parlamentare hanno assistito la moglie e i tre figli - I funerali avranno luogo domani

Dal nostro corrispondente

Bari, venerdì sera.

L'on. Michele Troisi, sottosegretario di Stato alle Finanze, ha cessato di vivere stanotte alle 0,15 nella clinica medica del nostro Policlinico senza avere ripreso conoscenza. Come si ricorderà il parlamentare pugliese era stato colpito [illegible] mattina da ictus cerebrale e paresi sinistra quasi completa subito dopo aver pronunciato un importante discorso al convegno dei quadri dirigenti della Federazione coltivatori diretti di Puglia e Lucania. I congiunti — la moglie, i figli Antonio e Salvatore, la figlia Federica, che è ritornata a Bari d'urgenza dopo avere appreso lunedì scorso, durante il viaggio di nozze, la notizia del colpo apoplettico al padre — non hanno abbandonato un istante il capezzale del paziente.

All'atto del trapasso, che è avvenuto per sopraggiunto collasso cardiaco, l'on. Troisi era assistito da due frati cappuccini e alcune suore in preghiera. La temperatura è salita oltre i 40°, il polso si è indebolito sempre più, il respiro è divenuto ancor più affannoso. Le membra trasudavano abbondantemente sotto la tenda a ossigeno. I medici che erano presenti non hanno potuto far altro che assisterlo negli ultimi istanti.

L'on. Michele Troisi era nato il 27 febbraio 1906 a Tufo, in provincia di Avellino. Deputato della dc per la circoscrizione Bari-Foggia fin dalla Costituente, era stato sottosegretario di Stato alle Finanze nel governo Tambroni e attualmente nel governo Fanfani. Faceva parte del comitato italiano dei rappresentanti del Parlamento in seno al Mercato Comune Europeo. Valente economista, era titolare della cattedra di scienza delle finanze e di quella di economia dei trasporti presso la Facoltà di economia e commercio dell'Università di Bari. Collaborava al quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno* e a numerose pubblicazioni tecniche italiane e straniere. Aveva pubblicato *La rendita turistica, teoria e fatti; Teoria economica del turismo e della rendita turistica; Economia dei trasporti; Saggi di teoria e storia delle dottrine economiche; Lezioni di scienza delle finanze; Compendio di economia politica* e, di recente, proprio in questi giorni, aveva edito, con i caratteri delle edizioni Cacucci, un volume di economia politica ad uso degli istituti tecnici.

L'on. Michele Troisi era stato inoltre fondatore di numerosi istituti di beneficenza.

Dinanzi alla clinica ancora stamane staziona una folla imponente di amici e di estimatori del defunto. Non appena avvenuto il decesso, sono stati informati d'urgenza il Prefetto di Bari e le altre autorità. Il prefetto Giura si è subito recato in clinica a rendere omaggio alla salma e ha provveduto ad informare gli organi del governo.

Si prevede che alle esequie del sottosegretario alle Finanze, che avranno luogo entro la giornata di domani, saranno presenti il ministro Trabucchi, l'on. Aldo Moro, il ministro Colombo, l'on. Gui, il commissario prefettizio al Comune di Bari Prestipino, il comandante la Legione della Guardia di Finanza, colonnello Mazzei, e tutti i parlamentari pugliesi.

a. c.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore. (Come è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature minime registrate in determinate zone delle città).

Rieletto presidente il sindaco di Pollein

In minoranza sinistre e U.V. nel Consorzio Dora Baltea

Con 39 voti contro 34 la dc è riuscita a conservare il controllo sull'ente che amministra i sovracanoni idroelettrici in Val d'Aosta, un miliardo all'anno da ripartire fra 74 Comuni

Dal nostro corrispondente

Aosta, venerdì sera.

Il risultato dell'elezione per il rinnovo del Consiglio direttivo del Consorzio dei Comuni del Bacino imbrifero montano della Dora Baltea, ha prodotto in Valle d'Aosta un netto contrasto di commenti e due opposti sentimenti, per ognuno dei due schieramenti politici. L'esito ripropone una volta di più il tema, che si ripete ormai da tredici anni — da quando, cioè, alla Valle d'Aosta fu concessa l'autonomia — dell'estrema incertezza della situazione politica valdostana. Il comune di Aosta ha sempre avuto da allora una netta maggioranza di forze di sinistra, segnatamente socialcomunisti. In altri importanti comuni della Regione, gli opposti schieramenti si alternano.

Le elezioni regionali del '59 capovolsero la situazione precedente, affidando per quattro anni il governo della Regione, perduto dai partiti democratici, al gruppo formato dall'Union Valdôtaine e dai socialcomunisti.

Alle forze democratiche rimaneva l'amministrazione del Consorzio del Bim, che con le sue centinaia di milioni di capitale da amministrare, è il massimo ente finanziario della Regione, dopo la stessa Amministrazione regionale.

La consultazione elettorale del 14 e del 15 maggio scorso lasciò una situazione assai fluida per quanto riguarda la presidenza e il consiglio direttivo del BIM. Una buona parte dei comuni aveva un sindaco e una maggioranza chiaramente definita, o democratica o di sinistra, e ognuna di queste municipalità, tramite il suo rappresentante in seno al consorzio dei comuni, garantiva un voto allo schieramento di cui faceva parte. Ma rimanevano diversi comuni in cui la lista che aveva ottenuto la maggioranza era o si qualificava indipendente. Per alcuni di questi era ancora possibile una classificazione (indipendenti di centro o di sinistra); altri invece erano veramente indipendenti. Poichè nessuno dei due gruppi opposti raggiungeva da solo la maggioranza di 38 suffragi, l'intervento di questi ultimi si profilava determinante.

Le sinistre, che ritenevano di avere la vittoria a portata di mano, affidarono le loro possibilità al signor Luciano Salval, dell'Union Valdôtaine, che rappresentava il comune di Aosta, mentre il centro democratico ripropose la candidatura del cav. Albino Brun, sindaco democristiano di Pollein e presidente in carica.

L'esito della votazione è ormai noto: il cav. Brun ieri ha ottenuto 39 voti, il sig. Salval 34, e un altro delegato, Lorenzo Vallier, un voto. La situazione quindi, per altri due anni almeno, rimarrà quasi paradossale: il Consiglio regionale a maggioranza Unionsocialcomunista, l'amministrazione del Bim a maggioranza democratica.

Ma un'ultima prova della estrema incertezza politica dei valdostani, l'ha data la stessa assemblea del Bim: se per la elezione del presidente, trentanove membri del Consiglio hanno espresso il loro giudizio a favore del candidato democratico, schierandosi quindi nel gruppo democratico, per l'elezione del vice-presidente i trentanove sono diventati trentasette. Infatti il candidato democratico (il sindaco di Châtillon, cav. [illegible] Vuillermoz) e lo stesso Luciano Salval, hanno ottenuto 37 voti ciascuno.

Lo scrutinio è stato ripetuto per tre volte, sempre con l'identico risultato: l'elezione ha perciò dovuto essere rinviata a una prossima seduta.

Luigi Rossi

Uno sguardo in anteprima alla fastosa parata dell'automobilismo mondiale

Si alza il sipario sulle novità del Salone

Dall'utilitaria alla Gran Turismo

Rassegna completa che interessa tutti

Tra le vetture italiane spiccano la nuova familiare della Fiat 1300/1500 e la «Ferrarina» - La Francia presenta la Simca 1000 e la piccola Renault - Germania: la Volkswagen 1500 e la lussuosa Mercedes - In arrivo dall'Inghilterra la poderosa Jaguar e numerose «medie» - L'ultima Cadillac «made in Usa» e la Chrysler «Turboflite» con motore a turbina

I Saloni dell'Automobile, per quanto accentuato sia il loro carattere di internazionalità — come appunto quello di Torino che tra meno di ventiquattr'ore aprirà le sue porte al pubblico — sono soprattutto dedicati al mercato, alla clientela del Paese in cui di volta in volta vengono organizzati. Ed è logico, perché la funzione di queste grandi rassegne è in fondo sempre meno tecnica e sempre più di carattere economico e propagandistico. La loro stessa scadenza autunnale (con l'eccezione di Ginevra) ha il preciso scopo di attivizzare il mercato in vista del rallentamento invernale delle vendite, dal momento che l'automobile, più di quanto non si creda, è soggetta agli alti e bassi del commercio stagionale, come le pellicce o i frigoriferi.

Ma da un punto di vista generale, esiste comunque per il pubblico un motivo di alto interesse, che esula (ma non troppo) da considerazioni di natura economica e commerciale. Vogliamo dire la curiosità di poter mettere a confronto diretto le automobili di produzione nazionale con quelle straniere.

Da parte dell'industria italiana, che ha esaurito prima dell'autunno il lancio di nuovi modelli di gran serie, come la Fiat 1300-1500, 1800 e 2300, vedremo il coupé Fiat 2300 e 2300 S nell'elegante carrozzeria a due posti più due realizzata dalla Ghia: la versione normale dispone di 105 Cv e supera i 170 chilometri l'ora, quella spinta ha 136 Cv e la sua velocità viene indicata dalla Fiat in «oltre 190» (ma in realtà sfiora i 200, come abbiamo avuto modo di constatare personalmente). Tuttavia la novità più ghiotta è costituita dalla versione Familiare della 1300-1500; si tratta di un modello esteticamente attraentissimo, caratterizzato da un inedito profilo della parte posteriore (che di solito, sui modelli tipo «giardiniera», è piatta come quella dei furgoncini), e di grandi doti pratiche, che contribuiranno ad estendere ancora di più le possibilità di impiego dell'ormai popolare «milletré».

Ancora della produzione Fiat ricordiamo la 600 D, la 600 D e le 1100 Speciale ed Export, che si presentano adesso con numerosi dettagli estetici e pratici migliorati, nonché alcuni modelli della vasta gamma di autoveicoli industriali con motore più potente. In questo particolare settore, il maggior numero di novità è però presentato dalla OM, tra cui il poderoso autocarro «Titano» della portata di 8 tonnellate.

Varianti in qualche particolare offrono poi altri modelli italiani: Alfa Romeo con la Giulietta normale e T.I. con motore più potente e nuova maschera anteriore; Lancia con la Flaminia che dispone di qualche cavallo di più, l'Appia e la stessa Flaminia con sedili anteriori separati (fornibili a richiesta). Dal canto suo, la Abarth presenta un coupé e un cabriolet [illegible] che nelle parti meccaniche sono derivati dalla Fiat 2300; la Maserati il coupé e il cabriolet 3500 adesso fornibile anche con il motore a iniezione; la Siata, un elegante, agile coupé gran turismo 1300 e 1500 (origine Fiat), che nella versione 1500 raggiunge facilmente i 160; la Moretti un cabriolet e un coupé 1100 con freni a disco.

Delle numerose, interessantissime novità dei carrozzieri si parla in altra parte del giornale con l'ampiezza dovuta. Ci limitiamo a segnalare il coupé a due posti esposto da Bertone in forma quasi anonima, ma che è il prototipo di quella piccola Ferrari gran turismo di cui da tempo si parla, che avrebbe dovuto venir prodotta da una nuova società lombarda. La macchina sarà esposta senza motore (che dovrà essere un quattro cilindri di 1000 cmc erogante 105 Cv) e costituirà per gli sportivi una grossa attrazione.

Produzione francese. Novità per l'Italia la Simca 1000, presentata ieri in anteprima ai rappresentanti della stampa. Si tratta di una macchina utilitaria con motore posteriore di 944 cmc, ricca di soluzioni costruttive molto moderne e dalle prestazioni vivacissime. Poi la Renault «R 4», modello in cui tutto è stato sacrificato alla più spinta funzionalità meccanica: ha il motore di 747 cmc e la trasmissione sulle ruote anteriori; carrozzeria tipo giardiniera con quattro porte laterali e una posteriore per il carico di merci. Infine, il cabriolet Peugeot «404», disegnato da Pininfarina e costruito in serie negli stabilimenti dello stesso carrozziere torinese.

Germania. Il «pezzo» più interessante è senza dubbio la nuova Volkswagen 1500 presentata nelle edizioni berlina a due porte, cabriolet e coupé Karmann-Ghia, modelli che tra poco affiancheranno la diffusissima VW 1200, della quale rispettano l'impostazione costruttiva generale. Ancora di 1500 cmc, ma di ben altra destinazione, è la berlina BMW 1500, che vanta prestazioni assai brillanti. Della stessa BMW, è poi da ricordare il nuovo modello 3200 carrozzato a Torino da Bertone. La Mercedes, oltre al nuovo cabriolet 220 SE, presenta la 300 SE con motore a iniezione. Recentissimi modelli tedeschi di piccola cilindrata sono invece la NSU «Prinz IV» (600 cmc) e la Goggomobil «1004 S» (600 cmc).

Inghilterra. E' forse il Paese che in questi ultimi tempi più di ogni altro ha rinnovato, totalmente o in parte, i suoi numerosi modelli di serie, di cui ricordiamo quelli presenti al Salone: la Hillman «Super Minx», la Singer «Vogue», l'Austin «A 60» e la Morris «Oxford IV», tutte con motore di circa 1600 cmc; la Vauxhall «Victor '62» e quasi tutti gli altri modelli della Austin e della Morris con varianti al disegno della parte anteriore. Infine la potente Lagonda tre litri carrozzata dalla milanese Touring e l'ultima novità di Oltremanica: la poderosa, lussuosissima Jaguar «Mark X» con motore a sei cilindri di circa 3800 cmc, che sfiora i 200 chilometri orari.

Stati Uniti. Molto interessante la «compatta» Chevrolet «Chevy II», di linea e dimensioni quasi europee; poi la Dodge «Dart 440», la Oldsmobile «F 85 Cutlass» e l'ultima Cadillac, la più lussuosa vettura d'oltre Atlantico. A metà Salone arriverà anche la Chrysler «Turboflite» con motore a turbina, il cui prototipo si dice sia costato 100 milioni di lire; ha una carrozzeria avveniristica realizzata da Ghia: Torino è più che mai il centro mondiale della carrozzeria, e il 43° Salone ne darà un'ennesima conferma.

Ferruccio Bernabò

La Fiat 500 «Ziba» carrozzata da Ghia

I carrozzieri italiani in evidenza nel panorama internazionale

Hanno per tradizione il buon gusto

Come si risolvono insieme problemi di eleganza e di tecnica - Tre «prime» assolute di Pininfarina: sono la berlinetta aerodinamica Fiat 600 modello «Y», l'Alfa Romeo «Giulietta SS Spider» e la Cadillac «Jacqueline» - Cinque prototipi della Ghia - La produzione di Bertone - Zagato espone la «Mini Cat»

Il «modello Y» di Pininfarina: soluzione rivoluzionaria sulla «Fiat 600»

La Aston Martin tipo «Jet»: una «due posti» di Bertone novità per l'Europa

Per il «coupé» Fiat 2300 Ghia ha disegnato questa linea moderna, sobria ed elegante

Su telaio «Chrysler», Ghia ha realizzato una nuovissima vettura: l'«Asimmetrica»

Una nuova originale concezione di Boneschi per il cabriolet su Lancia Flaminia

Pininfarina costruisce questo equilibrato «coupé» per il modello Fiat «1500 S»

Per il 43° Salone anche i carrozzieri, come la maggior parte delle Case costruttrici di autoveicoli, hanno preparato una vasta serie di novità grandi e piccole che non mancheranno di suscitare nel pubblico interesse e ammirazione. I più noti fra essi hanno partecipato ai recenti Saloni di Francoforte, Parigi o Londra (quest'ultimo ancora aperto); ma era prevedibile che avrebbero riservato a quello torinese, che chiude la serie europea del 1961, il meglio della loro produzione: la parata dei carrozzieri è, infatti, una tradizione della nostra rassegna, ha contribuito e contribuisce grandemente a distinguerla fra tutte le altre che si svolgono nel nostro e negli altri Continenti: e ad essa si suole guardare da tempo, da ogni parte del mondo, anche per trarre spunti, ispirazione per nuove linee, per l'evoluzione dello stile. E' incontestabile che il «gusto» italiano abbia influenzato i costruttori di autoveicoli di tutti i Paesi: è noto che molte Case sogliono da tempo rivolgersi ai nostri «stilisti» per i loro nuovi modelli: esistono fra alcune di primissimo piano e nostri carrozzieri, in particolare torinesi, legami stretti di collaborazione.

Che cosa spinge i carrozzieri a creare di continuo forme nuove? Non soltanto il capriccio, la moda, la necessità di tenere sempre desto l'interesse della clientela. Vi sono problemi sostanziali per i quali la tecnica trova soluzioni che il progredire degli studi rende di anno in anno migliori.

Alla parata sono presenti le firme più note fra i carrozzieri: è così possibile avere una visione immediata delle attuali tendenze stilistiche e fare un confronto fra le variazioni sul tema.

Pininfarina si presenta con 15 modelli elaborati su vetture Alfa Romeo, Ferrari, Fiat, Lancia, Peugeot, Cadillac. Tre costituiscono novità mondiali: sono la berlinetta aerodinamica Fiat «600» modello «Y», l'Alfa Romeo «Giulietta SS spider», la Cadillac «Jacqueline», quest'ultima esposta nel Salone di Parigi soltanto negli ultimi giorni.

Il modello «Y» è direttamente derivato dalla carrozzeria studiata per l'autovettura romboidale «X» esposta lo scorso anno a Torino, vettura che da un anno sta eseguendo prove su strada con lusinghieri risultati. La parte anteriore della «600-Y» per essere ben penetrante è molto curva ed ha tutta la superficie completamente liscia: anche la fanaleria non sporge, è incorporata in una carenatura di plexiglas che segue il disegno del cofano. Le fiancate, a scalone molto curvo, rastremandosi si fondono con la parte posteriore dove si trasformano in piane direzionali. Contrariamente al solito, le esigenze stilistiche ed aerodinamiche non hanno sacrificato lo spazio per i passeggeri che hanno a disposizione quattro comodi posti.

Di questo elemento non si è tenuto conto, invece, nella creazione della «Jacqueline» perché mentre alla «Y» si è voluto conservare il carattere di utilitaria, in questa vettura l'ideatore ha inteso realizzare, con i più moderni ritrovati tecnici, quanto di più raffinata eleganza si potesse immaginare. La macchina, lunghissima, ha soli due posti; le sue linee sono semplici e, malgrado le dimensioni, l'armonia delle masse è così equilibrata da dare l'impressione di grande slancio e leggerezza. Si tratta di un esemplare unico che sarà riprodotto certamente per una «élite» molto ristretta di clienti.

Esemplare unico è anche la «Giulietta SS spider». L'ispirazione per questa vettura è stata dettata da criteri di semplicità e di funzionalità date le sue caratteristiche spiccatamente sportive. Novità di rilievo in questa vettura sono la scomparsa totale dei fari nell'interno dei parafanghi e l'innalzamento, a volontà del guidatore, di un parabrezza posteriore che protegge dai vortici d'aria provocati dalle alte velocità. La scomparsa dei fari — al cui posto si sostituisce una lamiera perfettamente raccordata ai parafanghi — è comandata elettricamente; è stata realizzata per ottenere una migliore penetrazione nell'aria.

Dalla Pininfarina ricordiamo ancora il «coupé» Ferrari «410 Superamerica», il «coupé» Fiat 2300, il «coupé» Flaminia e due «cabriolet» elegantissimi ricavati su Peugeot «404» (Casa con cui la carrozzeria torinese è in stretta collaborazione) e Fiat «1500 S» presentato anche con motore 1600.

Cinque sono i prototipi della Ghia: la vettura a turbina «Chrysler turboflite», la Maserati «coupé» 5000, la Fiat 500 «Ziba», l'«Asimmetrica» realizzata su telaio «Chrysler», il «Ghia-kart». L'«Asimmetrica» si differenzia dai tradizionali disegni della normale vettura per avere le linee del cofano e del baule spostate sulla sinistra. «Non si tratta di un capriccio della fantasia — afferma il suo ideatore — ma del risultato di ricerche sulla funzionalità». Della «Turboflite» più si è scritto più volte; apparsa a Parigi, ha destato un interesse grandissimo sia per l'applicazione del motore a turbina (i cui numerosi e complicati problemi la Chrysler afferma di avere risolto), sia per la forma della carrozzeria, sia, infine, per le innovazioni tecniche fra cui il freno aerodinamico. E' stata definita la vettura del futuro, ma Ghia e la Casa costruttrice dichiarano che è l'auto di un domani molto vicino.

Nella Maserati 5000 si è raggiunto il contemperamento ideale dell'eleganza, della distinzione e del massimo «confort» con le doti di maneggevolezza, leggerezza e resistenza. La linea estremamente moderna e filante consente a questa vettura di grande potenza un eccezionale grado di penetrazione aerodinamica garantendone stabilità e facilità di guida. La Fiat «Ziba» è un furgoncino capace di accogliere materiale molto ingombrante. Le sue molteplici prestazioni ne consentono l'impiego da parte di commercianti, contadini, piccole industrie. Inoltre accessori la trasformeranno di volta in volta in un veicolo estivo (se dotata di un tetto rigido posteriore in plastica leggera o in tela) oppure in veicolo invernale (se munita di una capottina soprelevata in tela con strutture metalliche).

Il «Go-kart» rappresenta uno studio di carrozzeria aerodinamica applicata a queste ormai popolari vetturette eseguito per dimostrare le grandi possibilità che, in ogni veicolo, anche il più semplice, possono essere raggiunte mediante un attento esame stilistico.

Interessante, della Zagato, la Morris Minor, denominata «Mini Cat». E' la prima volta che su questa auto viene realizzata una carrozzeria fuoriserie; ed è una carrozzeria così elegante da far dimenticare che si tratta di una «utilitaria». Le novità sono molte e lo spazio breve. E' necessario, quindi, accennare soltanto alle altre realizzazioni. Bertone (che ha trasferito la fabbrica nella moderna e più ampia sede di Grugliasco) presenta nuovi modelli di grande qualità: l'Alfa Romeo «cabriolet» 4 posti «2000 sprint»; la poderosa Aston Martin «Jet», «coupé» 2 posti; la B.M.W. 3200 CS, «coupé» 4 posti; la Maserati «coupé» 5000, 4 posti. Espone, inoltre, una selezione della normale produzione su Alfa Romeo e N.S.U. e la «Ferrarina», la vettura con motore di 1000 cc. di cilindrata il cui prototipo è stato costruito per iniziativa personale di Ferrari. La vetturetta, compatta nel frontale e nella coda, ricorda la impostazione delle macchine sport della Ferrari. Concepito con i criteri più moderni il «coupé» ha 4 freni a disco, servofreno, «overdrive». Ha ben 95 CV di potenza al freno e supera la velocità di 190 chilometri l'ora.

Numerose sono le versioni sulla gamma delle vetture Fiat: dalla 500 alla 2300; quasi tutte le carrozzerie ne hanno realizzate: dalla Moretti a Savio, a Fissore, a Viotti, Boneschi, Lombardi, Touring, Vignale, Allemano. Sarà opportuno tornare a prendere in esame questo prestigioso settore del Salone dell'Automobile per completare, sia pure succintamente, il panorama.

Nando Pasia

Non mancano le imprevedibili sorprese nel settore riservato ai veicoli industriali

Dall'autocisterna che costa venticinque milioni all'autotreno-passeggeri con duecento posti

Ventiquattro marche espongono la loro produzione - La gamma dei modelli Fiat e l'«Esadelta» della Lancia - Otto versioni del «Romeo 2» - Le novità della O.M., della Viberti ed i «tubocar» della Seac

Al visitatore curioso che, recandosi al Salone, esprimesse il desiderio di ammirare il più costoso tra gli automezzi esposti consiglieremmo di cercare non tanto tra le «fuori serie», quanto nel settore dei veicoli industriali. E' qui che la tecnica automobilistica e l'esperienza dei carrozzieri sta compiendo da qualche anno i più sensazionali prodigi. E' qui che sarà possibile ammirare autocisterne per il rifornimento rapido degli aerei transoceanici a reazione, il cui prezzo può toccare 25 milioni, autotreni-passeggeri capaci di 200 e più persone il cui valore oscilla tra i 16 ed i 17 milioni, camion che valicano le montagne con decine di tonnellate di carico.

Quest'anno gli organizzatori della rassegna hanno dovuto ricercare nuovi spazi per far posto agli autoveicoli di questo settore. Le richieste giunte da parte di nuovi costruttori stranieri hanno richiesto l'occupazione di un'area espositiva all'aperto di 2200 metri quadrati, che viene ad aggiungersi agli «stands» coperti del 4° e del 5° padiglione. In totale espongono veicoli industriali 24 marche: le francesi *Berliet, Citroën, Peugeot, Renault, Simca Unic*; le tedesche *Daimler Benz, Ford, Hanomag, Opel, Magirus, MAN, Volkswagen*; le italiane *Alfa Romeo, Autobianchi, Fiat, Lancia, Macchi, Bussing, Meccanica Verghera, OM*; le inglesi *Austin «Gipsy», Bedford, Commer, Ford, Land Rover*. L'elenco è completato da 15 costruttori di rimorchi, 46 carrozzieri per autocarri e autobus, 25 costruttori di veicoli con speciali applicazioni.

Nel campo dei veicoli industriali, gli italiani si presentano con un bilancio quanto mai lusinghiero. Nei primi nove mesi di quest'anno, la produzione di autocarri ha segnato rispetto all'anno precedente un incremento del 48,76 per cento. Per quanto riguarda l'esportazione, raffrontando i dati gennaio-settembre 1961 con quelli del corrispondente periodo del '60, si riscontra un aumento del 63,66 per cento. Il 14,80 per cento dei veicoli prodotti quest'anno è stato venduto all'estero.

La Fiat è presente al Salone con una imponente gamma di modelli, che va dal 1100 T (derivato dal modello 1100) al 690 N1, poderoso veicolo a tre assi della portata utile di 10 tonnellate e mezzo. Il Fiat 1100 T è nelle tre versioni: furgone (con 1180 kg di portata), camioncino (kg 1145) e autobus (9 posti oltre il guidatore). Sono poi da ricordare i Fiat 651 N1 da 18 quintali furgone ed autocarro con motore Diesel, soluzione ideale per l'autotrasporto leggero, il 645/N da 4,5 tonnellate, che, avendo a pieno carico un peso complessivo non superiore alle 8 tonnellate, rientra nei tipi per i quali il Codice della Strada non impone limiti di velocità ed il 650 N da 5 tonnellate.

Un altro classico modello Fiat è il 682 N2 della portata di 8 tonnellate, dotato di servosterzo idraulico, con pompa comandata dal motore per conferire alla guida estrema docilità e ridurre la fatica del pilota sulle lunghe distanze. Nel campo del «trasporto persone», la Fiat espone tra l'altro i telai del «314» per autobus a media capienza, del «309» per pullman da gran turismo, del «306», del «411» urbano. Sono pure esposti un filobus destinato all'esportazione, la 600 D «multipla carrozzata taxi» e la «Campagnola» con quattro ruote motrici e motore a benzina oppure Diesel.

Novità di rilievo figurano nel settore della OM che partecipa al salone con l'autotreno pesante «Titano» con motore aspirato da 178 Cv o sovralimentato da 230 Cv che è presentato anche nella versione a quattro ruote motrici. Sempre dell'OM è il telaio per autobus pesante «Tigre» che, grazie al motore posteriore a sogliola e alle sospensioni pneumatiche, annulla praticamente le vibrazioni consentendo il massimo di conforto anche nei viaggi a lunga distanza.

La Lancia presenta l'autocarro «Esadelta» da 70 quintali, anche in versione speciale con passo allungato per trasporto di materiali poco pesanti, e l'«Esatau B» a tre assi con portata di 107 quintali, il «Jolly» da 30 quintali con motore «Appia», e gli autobus «Esatau 703» semiurbano ed interurbano. Otto versioni del «Romeo 2» figurano nello stand dell'Alfa Romeo; tre furgoni, tre [illegible] e un autobus da 10 posti ed uno da 13 posti. E' esposto anche l'autocarro «Mille» da 5 tonnellate.

Interessanti le versioni preparate per il Salone dalla Viberti: in primo piano l'«autotreno-passeggeri» su telaio Lancia 703.05 a quattro assi e della capienza di 72 posti seduti che consente di compiere tutti i servizi di linea finora svolti dallo snodato a tre assi. Il nuovo modello ha un salone unico, senza strozzature nel punto di unione dei due settori. Tra le autobotti la Viberti presenta i suoi prodotti con capacità di 7 mila, 14 mila, 33 mila e 24 mila litri, nonché una cisterna da 35 mila litri per rifornimento di aerei, con stazione di pompaggio montata sul rimorchio del tipo Fiat 682/N2. Recentemente la Viberti ha prodotto una serie di autobotti da 40 mila litri che con un'erogazione di 3 mila litri al minuto possono colmare in 25 minuti i serbatoi di un «Caravel» capaci di circa 80 mila litri.

Un accenno infine ai «tubocar» prodotti dalla Seac di Carmagnola. Ne vedremo al salone tre modelli: il filobus F 80 con 25 posti seduti e 56 in piedi (costruito per la tranvia cagliaritana); l'autobus interurbano 112 con gruppo meccanico Fiat 306/2 e sospensioni miste; l'autobus urbano «U 142» con motore, cambio e differenziale del Fiat 309 e guida ed avantreno del Fiat 682, nel quale il largo impiego di resine nella carrozzeria consente di contenere la tara peso nei limiti imposti dal Codice della Strada.

Maurizio Vergnano

I progressi dell'industria automobilistica italiana

TIPO DEI VEICOLI	PRODUZIONE Gennaio - Settembre 1961	PRODUZIONE Variazione rispetto al 1960	ESPORTAZIONE Gennaio - Settembre 1961	ESPORTAZIONE Variazione rispetto al 1960	IMMATRICOLAZIONI Gennaio - Agosto 1961	IMMATRICOLAZIONI Variazione rispetto al 1960
VETTURE	506.483	+ 10,99 %	171.963	+ 9,95 %	341.995	+ 25,84 %
AUTOCARRI	47.018	+ 48,76 %	6.787	+ 63,66 %	42.778	+ 52,27 %
AUTOBUS	1.918	— 17,01 %	326	+ 14,39 %	1.574	— 13,99 %
Totale	555.419	+ 13,29 %	179.076	+ 11,35 %	385.347	+ 28,06 %

Le statistiche relative ai primi nove mesi di quest'anno rivelano inoltre che è stato venduto all'estero il 33,95 % delle vetture prodotte, il 14,80 % degli autocarri ed il 17 % degli autobus. Si calcola inoltre che alla fine di quest'anno circoleranno in Italia 2.450.000 vetture (una ogni 21 abitanti). Se si includono gli autocarri e gli autobus, il totale raggiunge i 2.850.000 autoveicoli circolanti (uno ogni 18 abitanti).

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Si preparano per le partite di dopodomani

Juventus e Bologna

Salvadore - Rosa: si tratta a Milano

Oggi poco dopo mezzogiorno il dr. Umberto Agnelli incontrerà a Milano il comm. Rizzoli. Motivo dell'abboccamento il possibile duplice passaggio: Rosa al Milan e Salvadore alla Juventus. Le probabilità di un accordo — al momento attuale — non sono molte, e pertanto non si possono fare previsioni. Da parte milanese si insiste per avere Rosa, da parte dei dirigenti juventini non si avrebbe invece molto entusiasmo per la conclusione, anche perchè comporterebbe un notevole sforzo finanziario.

La squadra bianconera intanto sta preparandosi alla difficile trasferta di Bologna. Permangono i dubbi per Mora, che si è infortunato ieri, e tutta la formazione è in alto mare. Parola prenderà le sue decisioni soltanto sabato sera, dopo una prova dell'ala destra titolare e quando si saprà l'esatto schieramento dei rossoblù. Tutto dipenderà dalla presenza o meno in campo di Vinicio. Il brasiliano, come è noto, ha da tempo rinunciato al gioco di punta, per dedicarsi alla manovra di raccordo: Parola dovrà « bloccarlo ». La scelta tra Garzena e Bercellino come centromediano dipenderà appunto... da Vinicio. A meno che all'ultimo momento non arrivi a Bologna anche Salvadore.

La comitiva juventina partirà per Bologna domani nel primo pomeriggio.

L'allenatore Bernardini (salvo sbaglio) ha già deciso: sarà in campo Vinicio - Perani e Pascutti alle ali

Bologna, venerdì sera.

(a. m.) « Francamente non mi dispiace che ci sia Sivori — dice Bernardini — così i ragazzi non prenderanno le cose alla leggera ». La notizia di una probabile squalifica di Omar Sivori aveva insospettito un po' tutti nell'ambiente rossoblù, ancora euforici per il punto strappato a Catania. L'allenatore, invece, la pensa in modo contrario, non sappiamo se a torto o a ragione. Indubbiamente la presenza di Sivori farà felici migliaia di tifosi che la squadra bianconera conta in Romagna; farà felici anche molti sportivi bolognesi (la parte più accesi sostenitori) e in ultima analisi farà felice lo stesso Dall'Ara che avrebbe l'incasso certamente compromesso dalla mancanza dell'asso argentino.

Tuttavia, bisogna dire che nemmeno la notizia che la Juve potrà contare sui suoi campioni, ha eliminato la fiducia dei giocatori e [illegible] dei dirigenti. Soprattutto perchè si pensa che la squadra campione attraversi un periodo di demoralizzazione e difficilmente possa riprendersi proprio a Bologna; in secondo luogo perchè la squadra petroniana attualmente è forte, anche se Bernardini non si dichiara del tutto contento per via dell'attacco. E ha perfettamente ragione. Il Bologna, infatti, con l'inserimento di Janich al centro della mediana e di Franzini a metà campo ha assunto una solidità e un'organizzazione di gioco che effettivamente non ha mai avuto. E' all'attacco che continua a deludere.

Bernardini

Sembrava che il giovane danese Nielsen avesse risolto il problema del centrattacco di sfondamento; e invece anche lui si è smarrito. Vinicio ha ripreso il suo posto e si è comportato assai bene, se è vero che in quattro partite (tre di campionato e una di coppa) ha segnato tre reti e ha colpito due pali. Ma il brasiliano da solo non basta « dodici reti in dieci partite — dice Bernardini — sono troppo poco cosa per una squadra come il Bologna. Bisogna che le ali si svegliano... ». Ecco, il problema è proprio quello delle ali: Pascutti e Perani che pure sono uomini che hanno un [illegible] come realizzatori non riescono più a sfondare; ed è la lacuna gravissima dei rossoblù. Qualche progresso si è già notato, ma anche a Catania Perani ha sbagliato troppo. La squadra tuttavia sarà quella della trasferta siciliana con la sola variante di Vinicio al centro dell'attacco.

Intanto ieri, dopo una partita a due porte contro la squadra ragazzi, il dott. Bernardini ha visto fugati tutti i dubbi circa l'utilizzazione di Vinicio che rimase infortunato nell'incontro di Coppa Italia. Il brasiliano, anzi, è apparso in buona forma, ha segnato due reti, oltre ne ha fatte segnare. L'allenamento che ha visto i titolari (del resto incompleti per la mancanza dei « militari ») assai brioso e incisivo, è finito con il risultato di 6-0 a loro favore: due reti ha segnato Vinicio e due ciascuno Bulgarelli e Pascutti. Dopo l'allenamento atletico di oggi il Bologna si recherà in ritiro a Riolo Terme fino alla vigilia dell'incontro.

Ecco la formazione: Santarelli; Capra, Pavinato; Tumburus, Janich, Fogli; Perani, Franzini, Vinicio, Bulgarelli, Pascutti.

Padova e Torino

Il Padova viene a Torino con scarse speranze - Non ancora sicuro l'esordio del nuovo acquisto Del Vecchio

Padova, venerdì sera.

(p. v.) Domani sabato in serata la squadra del Padova sarà a Torino. Le speranze per una partita utile sul campo dei granata sono molto esigue nel clan biancoscudato: il pareggio col Palermo, oltre a far perdere un punto prezioso all'undici di Mari, ha provocato tra gli appassionati, e quel che è peggio tra gli stessi giocatori, una vena di malcelato pessimismo. Un certo nervosismo evidente serpeggia tra le file biancoscudate: lo si è visto già domenica scorsa all'« Appiani », dove la squadra ha fornito una prova deludente in quanto a organicità di manovra e a ritmo; e si è notato che alcuni attaccanti sembravano avere timore di tirare in porta per « paura di sbagliare ».

La responsabilità del tiro a rete condiziona tutte le manovre del reparto avanzato. Finora solo sei reti sono state realizzate, una su rigore e tutte tra le mura amiche, nessuna in trasferta. Per rinforzare il reparto attaccante, il Padova ha acquistato dal Napoli, alla riapertura delle liste, l'italo-brasiliano Del Vecchio, ma il suo impiego comporterà l'esclusione di Koelbl per la note legge dei tre stranieri, dato che il Padova ha in forza anche lo slavo Kaloperovic. Si tratta, insomma, di vedere se Del Vecchio sarà migliore del tedesco e in che misura. Se ciò non fosse, si dovrebbe parlare di acquisto sbagliato.

Domani Del Vecchio sarà a Torino con la squadra, ma solo all'ultimo momento si saprà se le sue condizioni di forma gli consentiranno di scendere in campo. L'oriundo è a corto di allenamento. Mercoledì ha disputato il secondo tempo di una partitella con i juniores, segnando una rete, ma non ha forzato eccessivamente, accontentandosi di fare fiato. Comunque, se non potrà allinearsi con i nuovi compagni, al centro dell'attacco giocherà Koelbl, che domenica scorsa, insieme a Kaloperovic, è stato l'elemento più pericoloso e incisivo del quintetto di punta e che negli allenamenti infrasettimanali è apparso migliorato.

Del Vecchio

Quello del centravanti è l'unico dubbio sulla formazione biancoscudata; dato che Barbolini non è ancora perfettamente ristabilito, gli altri ruoli saranno occupati dagli stessi elementi che hanno gareggiato con il Palermo.

Non si creda però che il Padova scenda rassegnato sul campo torinese. Tutt'altro. Sebbene il pronostico sia contro i biancoscudati, c'è qualche speranza. La solidità della difesa patavina è proverbiale. Bon e Lampredi, che sostituiscono rispettivamente Barbolini e Blason, possono essere ormai considerati dei titolari. Le loro prestazioni sono state sempre buone e talvolta confortate dalla lode, tanto da richiamare su di loro le attenzioni degli osservatori della Juventus. Inoltre, tra i pali è rientrato fin da domenica scorsa Pin dopo una lunghissima assenza, e ciò aumenta le garanzie del sistema difensivo patavino, che potrebbe anche reggere all'urto dei granata, specie se il prestigioso Law non sarà della partita.

Mari ha comunicato la seguente formazione: Pin; Lampredi, Cervato; Scagnellato, Assini, Bon; Tortul, Kaloperovic, Koelbl (Del Vecchio), Celio, Crippa.

Law quasi certo nelle file granata

Buone notizie per i tifosi del Torino: Law continua a migliorare e quasi certamente sarà in campo domenica contro il Padova. La decisione definitiva spetta ai medici e specialmente all'interessato, ma tutto lascia credere che alla fine lo scozzese propenderà per il sì. Law, come è noto, lamenta un malanno di natura muscolare, e la prudenza in questi casi non è mai troppa. Law si allena senza forzare; soltanto domani pomeriggio il biondo interno collauderà sotto sforzo la gamba infortunata per le ultime decisioni.

Santos attende..., aspetta che Law dica sì o no, ed aspetta anche il rientro dei militari per conoscere di persona le condizioni di Scesa, assente domenica scorsa a Bergamo, e di Crippa, che proprio a Bergamo si è infortunato. Come ogni settimana anche questa volta i militari si presenteranno domattina all'appello per gli ultimi controlli. Per ora si hanno informazioni da Roma: Scesa è guarito ed è pronto a giocare, per Crippa ancora qualche dubbio.

La formazione del Torino « anti-Padova » verrà decisa pertanto domani sera, ma fin da ora si può dire che se Law sarà della partita, Cella tornerebbe nella mediana per concedere un turno di riposo al giovane Rosato.

Dopo l'improvviso scioglimento della Ignis e della Fides

Fino a quando resteranno «disoccupati» i più noti assi del ciclismo italiano?

Nencini, Baldini, Maspes, Pambianco, Poblet, Bobet, Benedetti, Velly, Bruni e Baffi: ecco qualcuno degli atleti rimasti per ora senza squadra - All'opera molti Gruppi sportivi per concludere in gran fretta le trattative

« Boom » nel mondo del ciclismo: il comm. Borghi « lascia », Ignis e Fides chiudono i battenti. Baldini, Nencini, Pambianco, Bobet, Baffi, Bruni, Benedetti Poblet, Velly, Maspes, Pizzali — tanto per non citare alla rinfusa che i nomi più noti dei due gruppi sportivi — sono licenziati a far data dal 31 dicembre prossimo. Questa la notizia clamorosa che, circolata nel pomeriggio di ieri negli ambienti ciclistici italiani, ha trovato conferma, senza possibilità di smentite, nello stesso « patron » della Ignis, un industriale miliardario che, come anni fa aveva preso a coltivare l'hobby del ciclismo, allestendo uno dei più forti raggruppamenti di corridori professionisti, così — ed era nel suo diritto — ha deciso di rompere i ponti con il mondo delle due ruote, quando gli è sembrato di averne abbastanza.

Il comm. Borghi — e lo ha confermato ancora ieri sera — si era riservato di convocare i giornalisti specializzati ad una conferenza-stampa per illustrare esaurientemente i motivi del suo gran rifiuto. Preso in contropiede da un'indiscrezione che egli non poteva, onestamente, smentire, l'industriale di Comerio si è limitato a confermare l'esattezza della notizia, riservandosi di spiegare poi nella forma che riterrà più opportuna, le ragioni « vere » della sua clamorosa decisione. Il « patron » della Ignis e dell'associata Fides, si è limitato a far capire che, essendosi egli dedicato al ciclismo professionistico per puro entusiasmo e passione sportiva, venuti a mancare — per un complesso di motivi di indubbia importanza — questa passione e questo entusiasmo, la decisione più logica era quella della rinuncia. Molti episodi (rapporti con i dirigenti del professionismo, la disposizione che vieta per il prossimo anno le « squadre doppie », il clamoroso [illegible] Nencini-Proietti, l'inadempienza di alcune Case agli impegni finanziari assunti in vista della Sei Giorni milanese dell'anno scorso, eccetera) hanno influito su Borghi, inducendolo a questa sorprendente « serrata », che — per non fare ingiustizie — colpisce tutti indistintamente, anche quel Maspes che il [illegible] Borghi ha sempre considerato più come un amico che come un dipendente stipendiato.

L'industriale lombardo non intende tuttavia uscire completamente e definitivamente dall'ambiente del ciclismo: potenzierà gli altri settori dell'attività sportiva del G.S. Ignis (e tra questi il ciclismo dilettantistico, il tennis, la pallacanestro, la boxe) in attesa che i tempi si rifacciano maturi per un ritorno in grande stile della sua marca nel mondo dei campioni del pedale.

Il commendator Borghi fotografato insieme con Ercole Baldini e con il direttore sportivo Proietti (Tel.)

Restano così liberi più o meno una trentina di corridori, tutti — salvo qualche eccezione — così noti in campo nazionale ed internazionale da fornire praticamente la garanzia di un loro quasi immediato reimpiego sotto altri colori. Nencini, ad esempio, passato lo sbalordimento per la notizia inattesa, ha precisato ieri sera da Firenze che non gli sono mancate negli ultimi tempi le offerte d'ingaggio da parte di altri sodalizi e che non gli resta quindi che scegliere. Da certe mezze frasi del toscano è sembrato anzi che egli sia già orientato verso un ritorno nelle file della Carpano.

Baldini, che proprio alcuni giorni fa aveva firmato col comm. Borghi un contratto in bianco per la prossima stagione, ha detto di non credere ad una notizia tanto in contrasto con l'impegno già sottoscritto. Ercole comunque ha detto che la eventualità di dover cambiare colori non lo metterà in difficoltà: anche per lui, malgrado il non brillante esito della sua stagione agonistica, non mancano le offerte, non certo all'altezza del principesco trattamento riservatogli dalla Ignis, ma tuttavia sempre accettabili.

E' del pari senza discussione la possibilità di sistemarsi immediatamente per il vincitore del Giro d'Italia Arnaldo Pambianco e per tutti gli altri elementi di primo piano che componevano le due formazioni « collegate » della Ignis e della Fides. I dirigenti delle Case e dei Gruppi sportivi italiani, appena conosciuta la notizia, hanno cambiato orientamento nella loro campagna acquisti che non teneva logicamente conto della possibilità di rafforzamento a spese delle due squadre di Borghi. La Carpano, come si è detto, potrebbe riprendere in forza Nencini e magari qualche altro, la Gazzola ha ordinato a Pino Villa che, fallite le trattative con Anquetil, aveva approcci in corso con numerosi atleti di diverse nazionalità, di dirottare il suo interessamento verso i ciclisti che la Ignis e la Fides hanno lasciati liberi.

Gianni Pignata

Deciso dalla Federazione

Londra: niente Italia per i calciatori britannici

LONDRA, venerdì sera.

La Federazione inglese di calcio ha proibito qualsiasi trasferimento di giocatori fra Italia e Gran Bretagna fino a che non abbia ottenuto la certezza che la procedura cui si ricorre sia corretta.

La decisione è stata annunciata dal segretario della Federazione Alan Hardaker ieri sera, mentre il Milan prendeva ufficialmente contatto con George Eastham, l'attaccante dell'Arsenal e della squadra inglese per la Coppa del Mondo.

Stasera due interessanti riunioni di boxe

Visintin-Morgan a Roma giovani professionisti a Torino

Michelon (a sinistra) esordisce stasera a Torino tra i professionisti (f. Moisio)

Boxe di cartello a Roma, boxe più modesta, ma egualmente interessante, a Torino. Sul ring romano del Palazzo dello Sport Bruno Visintin, recente trionfatore per k.o. dell'americano Morton, affronta stasera il picchiatore negro Langston C. Morgan, lo stesso che poco tempo fa, pur non riuscendo ad imporsi prima del limite, ha inflitto una dura lezione a Giordano Campari. Nella stessa riunione combattono [illegible] opposto al tedesco Nehring, Burruni di fronte all'ex campione d'Europa Young Martin, Garbelli con il peso medio inglese Aldridge e D'Agata che, a quasi 35 anni, tenta un patetico ritorno sul ring affrontando lo spagnolo Mil Layasi.

A Torino invece, alla palestra Ponchia di via Orbetello, sono di scena [illegible] i giovani neo-professionisti piemontesi, in un « cartellone » che ha motivi sufficienti per interessare un vasto pubblico. La partecipazione dei picchiatori Lionetti e Sciacqua, [illegible] all'esordio di Michelon, un [illegible] alessandrino dalle brillanti doti tecniche, e del peso leggero novarese Zanirato, e alla presenza di tre pugili di [illegible] — il mosca Cascarino, il mediomassimo Pariset ed il welter negro Makoolet — costituiscono i punti di forza del programma, che comprende i seguenti combattimenti: pesi mosca: Isoletta (Torino) - Cascarino (Francia) 8 r.; mediomassimi: Michelon (Alessandria) - Pariset (Francia) 6 r.; leggeri: Lionetti (Torino)-Bontempi (Brescia) e Zanirato (Novara)-Trilico (Milano) 6 r.; welter: Sciacqua (Torino)-Makoolet (Francia) 8 r. Inizio ore 21.

Domenica prossima, in una delle sue ultime gare

Vinovo: Tornese tenterà di battere il record europeo sui 2100 metri

E' quasi alla fine della sua grande carriera, durante la quale ha vinto circa 300 milioni - Si gioverà nell'impresa dell'aiuto di Brogue Hanover

Tornese a Torino per tentare di stabilire il nuovo record europeo sulla distanza dei 2100 metri. Questo il motivo dominante della nona prova del campionato nazionale di trotto, il Premio Società Campo di Mirafiori che si disputerà domenica sulla pista di trotto dell'ippodromo delle Torrette di Vinovo. Questa gara è dotata di quattro milioni di premi. Quattro cavalli saranno alla partenza: Polin (M. Barbetta), Tornese (S. Brighenti), Corsage Hanover (W. Casoli), Brogue Hanover (V. Guzzinati): quest'ultimo concorrente partirà con una penalità di venti metri, in quanto si tratta di un maschio nato all'estero. Campo ristretto, ma scelitissimo.

Tornese è l'intramontabile campione ben noto alle folle di tutta Italia. Ha corso in Europa ed in America, ha vinto più di qualsiasi altro trottatore europeo: circa 300 milioni. Ha vinto molte gare, oltre volte è stato sconfitto: ma la sua tempra eccezionale non ha mai ceduto; ad uno ad uno sono scomparsi dalle piste i suoi antagonisti, se ne sono fatti sotto altri ed anche questi hanno ceduto davanti alla sua sempre [illegible] potenza. Da Jamin a Icare IV, da Crevalcore a Erro, da Fariolain ad Naivos II quanti cavalli che sono scomparsi dalle scene degli ippodromi mentre Tornese resisteva granitico a tutti gli assalti!

E' stato certo il più grande trottatore nato in Italia, mirabile fusione di correnti di sangue francesi (apportatrici di potenza) e americane (che danno la punta di velocità). In sei anni di carriera ha vinto circa 180 corse, ha stabilito un record eccezionale sulla distanza del miglio: 1'15"7/10. Ora la sua carriera sembra al tramonto. Entrerà in allevamento oltre Atlantico, ceduto dal suo proprietario alla « Walnut Hall Farm ». Già è stato concesso il « nulla osta » per la sua esportazione.

Ora, prima di lasciare l'Italia, affronterà ancora due o tre gare. Una di queste è la prova torinese di dopodomani. Sulla scorrevolissima pista del nuovo campo di corse delle Torrette di Vinovo tenterà di stabilire il primato europeo sulla distanza; per far ciò gli è necessario coprire la distanza sul piede di 1'16"5/10 al chilometro. Non dovrebbe essere un'impresa impossibile per il biondo campione, che si gioverà dell'aiuto di un compagno di grandissima classe, quel Brogue Hanover che ricordiamo superbo vincitore a Torino del Gran Premio del 1° Centenario dell'Unità d'Italia. Ed anche l'americana Corsage Hanover, in pista con i colori della scuderia Orsi Mangelli potrà collaborare alla sua grande prestazione. Anche se la femmina parte battuta è pur tuttavia una avversaria di prim'ordine.

Per i torinesi sarà questa l'ultima occasione di vedere all'opera il « trottatore-fenomeno », che cosa curiosa, non ha mai vinto a Torino. Domenica sarà la sua grande giornata, il suo trionfo. Se — come tutto fa ritenere — Tornese vincerà (e sarebbe strano che così non fosse), il sauro tornerà davanti alle tribune per il giro d'onore. Ed in quel momento anche i freddi torinesi mostreranno il loro entusiasmo per questo magnifico campione del trotto, uno dei più grandi cavalli che sia stato possibile vedere in corsa. Cavallo generoso, tenace come altri mai. E nell'applauso sarà accomunato l'artefice delle sue più belle vittorie, l'allenatore-guidatore che ha saputo capire questo trottatore, lo ha saputo portare e conservare per anni al massimo della forma, lo ha guidato decine di volte in gara con completa fiducia nei suoi mezzi eccezionali. Questo guidatore è Sergio Brighenti.

G. F.

In gara a Torino da oggi a domenica

Campioni di otto nazioni al torneo di ping pong

Dopo un giorno di riposo, conclusa mercoledì l'entusiasmante esibizione dei tennisti professionisti, il Palazzo dello Sport di parco Ruffini riapre i battenti per ospitare — da questa sera a domenica — i campionati internazionali di tennis da tavolo, l'ultima manifestazione sportiva inclusa nel programma di Italia 61.

Popolare fra i giovani quasi quanto lo sono le bocce fra i... meno giovani, il ping pong diventa uno sport spettacolare ed interessante quando è giocato da elementi di valore, come — ad esempio — quelli inclusi nel programma degli Harlem Globetrotters. A Torino saranno in gara atleti altrettanto bravi, con l'aggiunta dell'agonismo che non si può riscontrare nelle esibizioni.

I campionati « internazionali » sono alla terza edizione; a Torino saranno impegnati per la conquista dei sei titoli (singolo maschile e femminile, doppio maschile e femminile, doppio misto e singolo juniores) atleti ed atlete di otto nazioni: Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Spagna, Svizzera ed Ungheria. Fra i maggiori sono il campione europeo Berczik e la Kocsian, finalista nel torneo mondiale di Pechino.

La manifestazione ha inizio oggi con le gare maschili e femminili a squadre per la Coppa Cinzano. Gli incontri si svolgeranno nel pomeriggio (ore 14-20,30) ed in serata (dalle 21 alle 23,30); il torneo a squadre si svolge con la formula di Coppa Davis. Domani cominceranno poi le partite degli « internazionali ».

U L T I M E   N O T I Z I E

Per un'iniziativa dei maggiorenti dc

Il governo ieri ha superato un nuovo pericolo di crisi

L'improvvisa inquietudine è sorta per un colloquio di Gronchi con il Presidente della Corte Costituzionale il quale ritiene che il semestre bianco (in cui il Presidente non può sciogliere le Camere) debba avere inizio dal 29 ottobre - La convocazione di esponenti del partito (escluso Fanfani) da parte di Moro ed una lettera al segretario del pri - In serata tutto sembrava risolto

Roma, venerdì sera.

La situazione politica è ieri improvvisamente precipitata. A tal punto che, verso sera, le dimissioni del governo sembravano imminenti. Poi, dopo alcune dichiarazioni distensive di Fanfani, la situazione si è nuovamente rasserenata. Ma il pericolo è scongiurato?

Andiamo con ordine e cerchiamo di capire quali sono stati i motivi della repentina tensione. Nella mattinata, alla Camilluccia, si erano riuniti i maggiorenti democristiani: il segretario del partito, Moro, il presidente del Consiglio nazionale democristiano, Piccioni; i due presidenti dei gruppi parlamentari democristiani, Gava e Gui; ed i vicesegretari del partito, Salizzoni e Scaglia. Il comunicato diramato alle agenzie di stampa segnalava anche la presenza di Fanfani alla riunione, ma il presidente del Consiglio ieri sera smentiva questa notizia nelle dichiarazioni fatte al «transatlantico» di Montecitorio. Egli assicurava che per tutta la mattinata era rimasto all'Università. «Se non ci credete, domandatelo ai bocciati» — aggiungeva scherzosamente.

E' probabile che Fanfani abbia giocato sull'equivoco rispondendo alla domanda dei giornalisti: egli infatti ha affermato di non essere intervenuto alla riunione alla Camilluccia nella mattinata, mentre potrebbe esserci andato nel pomeriggio. Comunque la presenza di Fanfani alla riunione dello stato maggiore democristiano, non spostava i termini della questione: importante era conoscere quel che si era discusso nella riunione della Camilluccia e soprattutto la ragione per cui i maggiorenti democristiani erano stati convocati in tutta fretta da Moro.

Si è saputo per certo che Moro aveva posto ai maggiori esponenti del partito l'alternativa: aprire la crisi subito o no. Per risolvere questo stesso dilemma, Moro aveva inviato nei giorni scorsi al segretario repubblicano, Reale, una lettera per invitare il suo partito a sciogliere la riserva con cui il 17 settembre limitava la fiducia al governo fino alla fine di ottobre.

Se la fiducia al governo — avrebbe aggiunto Moro nella sua lettera — non fosse stata ulteriormente concessa, la dc avrebbe preferito aprire la crisi subito, mentre cioè il Capo dello Stato ancora ha il potere di sciogliere le Camere. Si profilava così l'eventualità di nuove elezioni che avrebbero dovuto tenersi nel cuore dell'inverno: era addirittura circolata la data del 28 gennaio.

Ad aumentare la confusione suscitata da tali precedenti, ieri giungeva la notizia che Gronchi aveva ricevuto il presidente della Corte costituzionale Cappi. Il comunicato annunciava che si erano trattate in quel colloquio soltanto questioni interne della Corte. E' evidente — al contrario — che Gronchi (il quale ha consultato in questi ultimi giorni numerosi costituzionalisti) ha voluto conoscere dal presidente della Corte costituzionale la sua opinione su quando dovrebbe effettivamente avere inizio il suo cosiddetto «semestre bianco» [illegible] Sembra che Cappi si sia pronunciato per la prima ipotesi.

Di qui la fretta con cui i maggiorenti democristiani avrebbero dovuto decidere sulla eventualità di una crisi o la sollecitazione, da parte di Moro, di una risposta dei repubblicani (nonostante che proprio in questi giorni Reale, in seguito alla morte della consorte signora Giuseppina, non abbia certo la serenità di spirito necessaria per occuparsi di argomenti politici tanto delicati).

Si aggiunga che socialisti e comunisti, messi in allarme dalle voci che per tutta la giornata erano circolate in proposito, si erano iscritti in massa a parlare sull'ultimo bilancio in discussione a Montecitorio — quello dell'industria — con il preciso proposito di superare la data del 29 ottobre, dopo la quale il presidente della repubblica, (secondo Cappi) non potrebbe più sciogliere le Camere.

Conosciute queste intenzioni e queste voci, Fanfani si è recato ieri sera a Montecitorio ed ha formalmente smentito le notizie che per tutta la giornata si erano incrociate sui suoi propositi. Dopo avere smentito, come abbiamo riferito all'inizio, la sua pretesa partecipazione alla riunione dei maggiorenti democristiani, Fanfani ha smentito anche le voci di elezioni anticipate.

Un giornalista ha chiesto a Fanfani: «Quando ci saranno le prossime elezioni?» e Fanfani ha risposto: «Tutti concordemente dicono nel 1963». «Se ci sarà crisi — ha domandato un altro giornalista — sarà una crisi extra Parlamento?». La risposta di Fanfani è stata questa: «Voi conoscete la mia linea. Ho sempre reso onore al Parlamento; noi siamo nati in Parlamento».

Insomma il pericolo di una crisi immediata deve ritenersi ormai scongiurato. E scongiurato, naturalmente, dovrebbe essere anche lo scioglimento del Parlamento, strettamente legato alla crisi. Se Fanfani, come ha detto, in ogni caso, prima di dimettersi chiedesse un voto al Parlamento, la discussione occuperebbe più giorni ed è difficile pensare che essa possa, comunque vadano le cose, concludersi prima dell'11 novembre.

Pellecchia

Una scimmia ha morsicato il dito a Liz

La bella attrice Liz Taylor che, come è noto, gira a Roma il film «Cleopatra», fotografata mentre visita, col marito, un negozio di animali. «Liz» ha voluto accarezzare anche una scimmia, ma questa l'ha morsicata a un dito (Telefoto)

Il penoso caso di una ragazza di 17 anni

Né donna né uomo una cameriera di Roma

I medici hanno constatato che la giovane manca dei consueti caratteri femminili e maschili - La sua struttura fa pensare agli "ominidi,, - Per scegliere sesso dovrà essere sottoposta a delicati e costosi interventi

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

In una casa all'estrema periferia di Roma, sulla Via Tiburtina, vive una giovane cameriera la quale spera nell'opera sapiente dei medici per diventare un uomo. La protagonista di questa vicenda si chiama G.R., ha diciassette anni ed è nata in un paese della Sicilia.

Ella ha raccontato che, quando nacque, la ostetrica, forse troppo frettolosamente, la giudicò di sesso femminile e così fu iscritta nei registri.

La giovane è bassa, tarchiata, muscolosa, ma quello che colpisce di più in lei è la voce, decisamente maschile, la fitta peluria che le ombreggia il volto, la forma eccezionalmente allungata o «dolicocefala» del capo. «Ebbi vergogna di confessare a mia madre quello che mi stava accadendo — continua G.R. — e nessuno, né lei, né le mie amiche, né i compagni di scuola sospettarono nulla, fin quando non mi decisi a chiedere alla mamma di portarmi da un medico. Egli mi esaminò e mi disse che bisognava aspettare: verso i tredici anni la natura si sarebbe decisa a uscire dall'incertezza».

Purtroppo l'atteso prodigio non è accaduto. Affinché G.R. diventi davvero quello che sente di essere, cioè un uomo, occorre una serie complicata e costosa di interventi chirurgici: «Non solo complicati e costosi — ha aggiunto il medico — ma anche molto delicati, tanto che per avere buone probabilità di riuscita dovrebbero essere compiuti da un chirurgo inglese, specializzato in questo campo. Non si tratterà solo di operare ma anche di decidere, contrariamente alla volontà manifestata dalla "ragazza", se di lei si dovrà fare una donna o un uomo».

Ma G.R. psicologicamente si sente già un uomo e vuol essere un uomo «anche a costo — dice — di mettere a soqquadro l'anagrafe del paese e di dover fare il servizio militare». Per uscire dalla sua infelicità G.R. s'è risoluta ad abbandonare il suo paese ed a venire a Roma per fare la donna di servizio. Spera di mettere insieme il denaro necessario per affrontare le cure chirurgiche necessarie a risolvere il suo singolare e penosissimo «caso».

Tale «caso», a giudizio del medico che per ora controlla la ragazza, si differenzia nettamente dai tipi consueti di ermafroditismo cosiddetto «duale». All'esame obbiettivo, G.R. non è né un uomo né una donna e nemmeno tutte e due le cose insieme. La sua struttura fisica fa pensare piuttosto a certi ominidi, i cui resti fossili furono rinvenuti nel grossetano da uno studioso svizzero circa due anni fa ed a certi altri particolari organismi biologici di cui scrisse, quattro secoli or sono, un saggista e naturalista francese.

F. a.

L'equipaggio è tornato a bordo della "Fernmount,,

Rimorchiata in bacino la petroliera esplosa

Dopo la riparazione agli squarci nelle lamiere potrà riprendere il mare - Gesto coraggioso d'un marinaio genovese: balzò da solo a bordo della nave che bruciava per spegnere le caldaie

Dal nostro corrispondente

Genova, venerdì sera.

Raffreddatesi le lamiere della «tanche» esplosa, i marinai della petroliera norvegese Fernmount sulla quale ieri mattina, mentre era in rada ad un miglio dalla diga foranea del porto di Genova, avevano una violenta esplosione da prodotta delle scorie della nafta, sono tornati a bordo per terminare l'opera di degasificazione e tentare di riparare gli squarci prodotti dall'esplosione.

Una parte dei marinai, soprattutto ufficiali e tecnici, ha pernottato a bordo, mentre gli altri hanno dormito in due alberghi cittadini, dove sono stati rifocillati a cura del consolato norvegese a Genova. La Fernmount rimarrà ora in rada il tempo necessario a completare l'opera di degasificazione, poi entrerà in bacino per una perizia completa dei danni e le opportune riparazioni, a cui collaboreranno gli operai dell'O.A.R.N.

Ieri mattina, quando già i 44 uomini dell'equipaggio più tre tecnici svedesi avevano abbandonato la nave ed era in corso l'opera di spegnimento, si si accorgeva che la petroliera, nella fretta dell'abbandono, era stata lasciata con le caldaie in funzione nella sala macchine e c'era il rischio che, continuando l'afflusso del carburante ed esaurendosi l'acqua erogata, potesse avvenire uno scoppio in quel locale, con gravissime conseguenze. Occorreva quindi interrompere l'afflusso del carburante.

Un uomo del rimorchiatore Forte, Antonio Campesi, si offriva volontario per l'ardita operazione. [illegible] il Campesi si faceva portare sotto bordo [illegible] e afferrava una «biscaglina», arrampicandosi a bordo e [illegible] in tempo a lanciare un cavo [illegible] una terza violenta esplosione squassava la petroliera. Fortunatamente, la deflagrazione era avvenuta a poppa, proprio sopra il locale macchine, ed egli si trovava dalla parte opposta. Al Campesi veniva dato subito ordine di scendere al più presto e il marittimo si lasciava scivolare lungo lo stesso cavo, balzando sul ponte del rimorchiatore Forte e ponendosi in tal modo in salvo.

c. m.

Rubati stanotte a Vercelli quintali di pesce in vasca

Storditi col cloro sono stati caricati a migliaia su un autocarro ed avviati verso qualche lontano mercato - Forse una vendetta contro i guardapesca

Vercelli, venerdì sera.

Una vasca per l'allevamento dei pesci, contenente parecchi quintali di splendidi esemplari, di proprietà Alvaro, sita in regione Billiemme della nostra città, stanotte è stata svuotata dell'acqua e dei pesci stessi.

Il clamoroso quanto singolare furto, che deve aver richiesto non poco tempo e l'impiego di un grosso automezzo per il trasporto del pesce, è stato scoperto stamane all'alba da alcuni operai mentre si recavano al lavoro. Essi, vedendo la vasca pressoché vuota d'acqua, con qualche esemplare morto affiorare, hanno dato l'allarme.

Prontamente sul posto si sono recati agenti della «Celere» e il proprietario, e sono iniziate le indagini. I ladri, che devono essere stati almeno tre o quattro, hanno agito poco dopo la mezzanotte. Vuotata quasi interamente la vasca servendosi delle apposite paratie di cui questa è fornita, hanno sciolto del cloro nella poca acqua rimasta; il veleno ha ucciso o stordito le migliaia di magnifici esemplari di ogni specie, che vi venivano allevati con cura. Quindi i saccheggiatori hanno tratto il pesce e l'hanno caricato presumibilmente su un autocarro, sparendo quindi nel buio della notte.

Nessuno li ha scorti, per cui hanno potuto agire indisturbati. Con tutta probabilità tenteranno di smerciare il pesce in qualche località il più lontano possibile da Vercelli.

Si pensa che gli autori siano pescatori di frodo, che hanno agito anche per sfidare l'Associazione vercellese pescatori sportivi ed il suo servizio di vigilanza, con cui sono in lotta da tempo. Secondo qualcuno si identificherebbero addirittura con gli autori dell'attentato alla sede dell'associazione, avvenuto una notte della scorsa primavera. Allora venne appiccato il fuoco alla porta di ingresso del locale che ospita il sodalizio, sito in via Galileo Ferraris della nostra città.

Un dramma a Pozzuoli

Sopprime il fratello e ferisce la vecchia madre

La donna è moribonda

Napoli, venerdì sera.

Un sanguinoso dramma familiare è avvenuto stamane a Pozzuoli, in una famiglia di armaioli che abitano in via Gerolomini 31: il quarantaseienne Alberto Esposito nel corso di un'animata discussione per motivi di interesse con la madre settantottenne Concetta Nappi e col fratello Giovanni di quarantaquattro anni, ha esploso alcuni colpi di pistola al loro indirizzo.

Il tragico episodio ha destato vivo allarme fra gli inquilini dello stabile, che sono accorsi per fermare lo sparatore. Quest'ultimo per fuggire si è fatto largo minacciando i presenti con due pistole in pugno. Veniva poi arrestato da agenti armati di mitra accorsi sul posto. I proiettili hanno ferito mortalmente il Giovanni Esposito, che si è accasciato cadavere sul pavimento. La madre del fratricida è stata ricoverata in fin di vita in un ospedale della nostra città; i sanitari le hanno riscontrato una ferita al capo che forse la farà rimanere cieca.

L'Alberto Esposito viene ora sottoposto a stringenti interrogatori da parte della polizia.

Secondo le prime indagini il litigio tra gli Esposito è sorto perché il fratello dell'assassino e gli altri familiari intendevano vendere uno stabile di loro proprietà e suddividere la somma. E' stato anche accertato che il fratricida aveva un carattere violento ed era solito spadroneggiare in famiglia. Infatti il 4 agosto egli venne denunciato per maltrattamenti e percosse in danno della madre.

Non tutto è chiaro nel presunto uxoricidio di Calolzio

"Sono innocente - dice la donna - mio marito si è tolto la vita,,

Fermata, essa ha raccontato che l'uomo si piantò il coltello nel petto, esasperato dopo una furiosa lite con lei - L'autorità però crede che si tratti quanto meno di un omicidio preterintenzionale: l'Arrigoni avrebbe colpito nel tentativo di difendersi dall'aggressione del marito - Un maresciallo dei carabinieri ucciso da un collasso durante le indagini

Dal nostro corrispondente

Lecco, venerdì sera.

Uxoricidio o suicidio l'episodio di Calolzio? E cioè l'operaio Attilio Bacà, di 47 anni, è stato ucciso dalla moglie, la trentasettenne Antonietta Arrigoni, oppure si è tolto la vita? La donna, ora nelle carceri di Lecco, si difende con tenacia dalla tremenda accusa che le si fa: essa esclude nel modo più deciso di aver avuto con il marito una vera e propria colluttazione, in seguito alla violenta discussione incominciata mezz'ora prima che il Bacà stramazzasse sul pavimento della cucina con il petto squarciato da una coltellata. La Arrigoni, tanto nel primo interrogatorio reso al maresciallo dei carabinieri di Calolzio, quanto nei successivi ad opera dell'autorità giudiziaria, ha dichiarato di aver avuto col marito ubriaco un diverbio, ma spiega che, appena lui estrasse dal cassetto dell'armadio un coltello, riparò in un'altra stanza, decisa a fuggire per chiamare aiuto e rifugiarsi presso la madre e una sorella, che abitano nella stessa via Torquato Tasso, a Calolzio. Mentre cercava di mettersi in salvo avrebbe sentito il marito, in preda ad una crisi di sconforto o di rabbia, gridare: «Ora mi uccido, così non posso continuare!».

La donna, tornata poi sui suoi passi, avrebbe subito soccorso il Bacà, che perdeva sangue a fiotti dalla vasta ferita, chiamando soccorso e chiedendo che si facesse venire un medico. Il dott. Benito Avogadro, arrivato quasi subito, trovava appunto la donna accanto al marito supino sul pavimento e intenta a cercare di tamponare la ferita.

Suicidio dunque o uxoricidio? Non si vedono per ora i motivi per cui il Bacà avrebbe dovuto togliersi la vita; si propende quindi per la tesi dell'omicidio, quanto meno preterintenzionale, come ha detto ieri sera uno degli inquirenti. Probabilmente la discussione fra i due si è trasformata presto in lite e la donna, vistasi aggredita dal marito, ha cercato di difendersi impossessandosi del coltello, che avrebbe rivolto contro l'uomo. Oppure può anche averlo colpito accidentalmente minacciando l'uomo che si ubriacava in continuazione e che, rincasato per l'ennesima volta in preda ai fumi dell'alcool, si era seduto al tavolo della cucina a bere altro vino. Infine, potrebbe essere stato anche, almeno inizialmente, un gesto di intimidazione nei confronti dell'uomo, che ancora una volta la minacciava dopo le violenze dei giorni prima (essa aveva riportato la frattura della mano sinistra); un gesto andato oltre le intenzioni.

La tragica scena non ebbe testimoni, perché la figlia unica dei due coniugi, Fortunata, di 13 anni, da poco rientrata dal lavoro, era fuggita di casa rifugiandosi presso la vicina abitazione della nonna, essendo scoppiata appunto la violenta lite fra i suoi genitori ed essendo stata picchiata dal padre. La scena ebbe inizio da una futile discussione, quando cioè il Bacà disse alla figlia di andare a comprargli un pacchetto di sigarette: poiché la moglie rispose di non avere i soldi, l'uomo si mise a gridare e ad inveire contro le due poverette, finché la figlia fuggiva terrorizzata.

Oggi Antonietta Arrigoni Bacà, associata alle carceri di Lecco in stato di fermo, sarà nuovamente interrogata dal procuratore della Repubblica dott. Arcangelo Miceli, il quale intanto ha anche disposto per l'autopsia della salma del Bacà. Da questa autopsia, che avrà luogo nel pomeriggio, potrebbero sortire elementi favorevoli alla donna per quanto le autorità siano scettiche al riguardo.

Se le prove sono contro l'Arrigoni, il fermo verrà tramutato in arresto e sul capo della donna cadrà la grave imputazione di omicidio.

Si è appreso, frattanto, che il maresciallo maggiore Giuseppe Fida di 51 anno, di Verona, capo dell'ufficio di segreteria del gruppo carabinieri di Bergamo, sceglato nella notte per intervenire a Calolziocorte, mentre si apprestava ad informare dell'accaduto i suoi superiori, è stato colto da collasso cardiaco. Il sottufficiale è spirato nel volgere di pochi minuti. La salma sarà trasportata a Verona.

g. p. g.

Censura preventiva sugli oroscopi

Proibito interrogare gli astri sul domani politico della Francia

Una rivista specializzata è uscita con quattro pagine di meno: il testo era stato "tagliato,, per invito delle autorità - Si diceva che "De Gaulle sarà di nuovo in pericolo,, e che "negli Stati Uniti la borsa perderà le staffe tra non molto,,

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Le pubblicazioni specializzate nelle predizioni non potranno più, d'ora in poi, far interrogare gli astri sull'avvenire della politica francese e, comunque, non avranno il diritto di pubblicare ciò che gli astri prevedono. Il numero di novembre d'una rivista che mensilmente informa i lettori su ciò che i suoi specialisti hanno letto nel cielo, è uscito infatti con quattro pagine di meno, perché il Ministero degli Affari Esteri aveva invitato la direzione a sopprimere certi brani.

Il motivo addotto è il seguente: «Il testo comporta alcune righe che possono essere mal viste dal Capo dello Stato e recare danno al capo di una nazione estera». La direzione del mensile astrologico ha obbedito, ma il fatto ha incuriosito le redazioni dei giornali, le quali si sono informate ed hanno così saputo che una censura di fatto esiste sugli oroscopi quando toccano la politica.

Si è saputo ugualmente che i brani considerati inopportuni riguardano la Francia e gli Stati Uniti. Uno dice: «Dei cambiamenti avverranno alla testa degli Interni e della Giustizia. Degli uomini nuovi saranno promossi e potranno far parte della "carretta". Il presidente De Gaulle sarà di nuovo in pericolo e la "baraka" (fortuna) non agirà sempre a suo vantaggio. Il suo mese anniversario sarà d'altra parte capitale per lui. Pinay non tarderà a ricomparire. E così potrebbe essere per quanto riguarda Guy Mollet e Jacques Soustelle, che ancora una volta fruiranno di una fortuna insolente».

L'altro brano affermava: «Negli Stati Uniti la borsa perderà le staffe tra non molto e fallimenti sensazionali sono da temersi, tanto più che la svalutazione del dollaro-carta ritornerà di attualità. Si assisterà ad un aggravarsi della crisi economica. Sono da prevedersi scioperi importantissimi (nella metallurgia, automobile e aviazione in particolare). La salute di Kennedy provocherà nuovamente vive preoccupazioni. Un ex presidente dovrà riguardarsi per non essere vittima di una crisi cardiaca».

Queste predizioni figuravano in un lungo articolo su ciò che avverrà prossimamente nel mondo e l'autore, Jean Viaud, si vanta di avere previsto il ritorno del generale De Gaulle al potere nel 1958, i fatti di Biserta, l'attentato contro il generale De Gaulle, la morte del segretario dell'Onu, il putsch militare di Algeri, la morte del turco Menderes ed altri avvenimenti minori.

L. Mannucci

Caos a Parigi per lo sciopero dei trasporti

In seguito allo sciopero dei lavoratori dei trasporti parigini, migliaia di automezzi che di solito rimangono nelle autorimesse, sono entrati in circolazione, aggravando così il già difficilissimo traffico della Capitale e causando ingorghi spettacolari. Ecco una scena di Piazza della Concordia, letteralmente gremita di auto (Telefoto)

Muore cadendo dalla moto per un malore del fratello

Pure il guidatore in grave stato

Cuneo, venerdì sera.

Due anziani fratelli di Cervasca sono stati tragicamente coinvolti in un incidente stradale verificatosi ieri sera a tarda ora. Il più anziano, il settantaseienne Luigi Parola, residente da alcuni anni a Cannes (Francia), dove gestiva una panetteria, è deceduto stamane alle 9 al nostro ospedale civile, in seguito alle gravissime lesioni riportate. Il fratello Bartolomeo, di 60 anni, contadino, residente a Cervasca, versa dal canto suo in gravi condizioni.

Ieri sera verso le 20 i due su un motoscooter guidato dal Bartolomeo scendevano verso Cervasca da Pradleves, dove avevano partecipato ad una festa in casa di parenti. Nei pressi di Monterosso Grana, forse a causa del freddo Bartolomeo Parola, colto da malore, perdeva il controllo della motoretta, che dopo aver [illegible] di strada, rovesciandosi nella scarpata laterale.

Padre e figlio uccisi in un crollo presso Napoli

NAPOLI, venerdì sera.

Due persone — padre e figlio — sono rimasti uccisi nel crollo di un solaio di una casa colonica di vecchia costruzione situata in località Funari del comune di Ottaviano, ai confini con San Giuseppe Vesuviano.

Le vittime sono Michelangelo Tufano di quarantasei anni e suo figlio Vincenzo di quindici.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA